



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 08-01-2010

GOVERNO E P.A.

08/01/2010	Italia Oggi	33	Enti locali, più poteri ai consigli	Esposito Matteo	1
08/01/2010	Finanza & Mercati	1	Liberalizzazioni, arriva la lenzuolata Antitrust	...	3
08/01/2010	Messaggero	2	Riordino degli indirizzi dei licei e nuove norme per salire in cattedra: così cambierà l'istruzione	Migliozzi Alessandra	4
08/01/2010	Repubblica	21	Il prof si ammala di più, record di assenze a scuola	Intravaia Salvo	5
14/01/2010	Espresso	52	Sommersi da frane e fango	Cerno Tommaso	7
08/01/2010	Italia Oggi	29	P.a. , bloccato il rinnovo Ccnl	Rambaudi Giuseppe	11
08/01/2010	Italia Oggi	29	Le stabilizzazioni gonfiano gli organici delle autonomie	...	12
08/01/2010	Italia Oggi	20	In azienda il computer non ha più segreti - Pc del lavoro senza segreti	Ciccia Antonio	13
08/01/2010	Italia Oggi	26	Social card, tetto più alto	Leonardi Gigi	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/01/2010	Sole 24 Ore	4	Nuovo fisco a prova di debito	Mobili Marco	15
08/01/2010	Messaggero	2	Un progetto a lungo termine: meno tasse sul lavoro, prelievo spostato sui consumi	Cifoni Luca	17
08/01/2010	Italia Oggi	19	Evasione, le novità 2010 - Un rating per il rischio evasione	Bartelli Crisitna	18
08/01/2010	Messaggero	1	La sfida della riforma fiscale	Fortis Marco	20
08/01/2010	Mattino	1	Il taglio delle tasse e quello della spesa	Cisnetto Enrico	22
08/01/2010	Corriere della Sera	29	Pensioni, il pressing dei sindacati	M.Sid.	24
08/01/2010	Corriere della Sera	28	Cassa integrazione record Richieste in crescita del 311%	Sensini Mario	25
08/01/2010	Stampa	28	Corsa ai rincari al distributore Benzina, a 1,354 a gasolio a 1,19	Grassia Luigi	27
08/01/2010	Repubblica	35	Lavoro rosa ora le donne raggiungono gli uomini - Il sorpasso che sta cambiando l'America	Zucconi Vittorio	28
08/01/2010	Mf	5	Mutui. Il tasso Euribor crolla ai minimi storici - L'euribor crolla ai minimi storici	Ninfoli Francesco	32

UNIONE EUROPEA

08/01/2010	Finanza & Mercati	2	L'Ue. "Resta debole la fiducia di imprese e consumatori"	...	33
08/01/2010	Italia Oggi	24	Iva a venditori Ue sotto 10 mila €	Poggiani Fabrizio G	34
08/01/2010	Italia Oggi	30	Università, la gara non è off limits	Mascolini Andrea	35

GIUSTIZIA

08/01/2010	Messaggero	2	Processo breve, via libera del Senato entro gennaio. E arriva il lodo costituzionale	Errante Valentina	36
08/01/2010	Italia Oggi	21	Fallimenti chiusi entro 7 anni - Fallimenti lumaca indennizzati	Alberici Debora	37

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

14/01/2010	Espresso	15	Denaro senza controllo	...	38
08/01/2010	Italia Oggi	32	Personale, via ai risparmi	Olivieri Luigi	39
08/01/2010	Italia Oggi	4	Pomezia, nella calza 7 mln	Paladino Antonio_G.	40
08/01/2010	Adige	28	Da Coclea 542 mila euro alla Provincia	c.z.	41
08/01/2010	Trentino	38	Pinzolo, condannato Maturi	...	42
08/01/2010	Tirreno	3	Vigile condannato a pagare 9.000 euro	fra.go.	43

Il Codice delle autonomie amplia le attribuzioni delle assemblee elettive. Revisori sugli scudi

Enti locali, più poteri ai consigli

Nuove competenze su organici, uffici e società controllate

DI MATTEO ESPOSITO

Nuove attribuzioni agli organi consiliari di comuni e province. Semplificazione per i piccoli comuni. Nuove funzioni del collegio dei revisori.

Sono queste alcune delle tante novità contenute nel disegno di legge di riforma della Carta delle autonomie locali, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 19 novembre. Analizziamo nel dettaglio le novità.

Attribuzioni dei consigli. Il disegno di legge Calderoli modifica, in più parti, l'attuale art. 42 del Tuel 267/2000, relativo alle attribuzioni degli organi consiliari. Si prevede, innanzitutto, l'attribuzione ai consigli della competenza relativa alle dotazioni organiche dell'ente, delle aziende speciali e delle società controllate non quotate nei mercati regolamentati. Contestualmente viene sottratta all'organo esecutivo la competenza in materia di ordinamento degli uffici e dei servizi. Inoltre vengono affidate alla competenza consiliare anche la nomina degli organismi di valutazione e controllo previsti dal dlgs 286/1999 e la ricapitalizzazione delle società partecipate e i finanziamenti da parte dei soci alle stesse società. Spetterà, poi, agli organi consiliari, e non più alle giunte, determinare le aliquote dei tributi. Infine, viene fatto obbligo ai consigli comunali e provinciali di approvare, entro il 31 gennaio antecedente alla scadenza del mandato amministrativo del sindaco e del presidente della provincia, un documento di verifica delle linee programmatiche, definite all'inizio della legislatura.

Semplificazione per i piccoli comuni. Con riferimento ai piccoli comuni il ddl introduce un pacchetto di misure volte a semplificare alcuni adempimenti. Innanzitutto, viene precisato che per piccoli comuni si intendono quei comuni che hanno una popolazione residente pari o inferiore a 5 mila abitanti. A tal fine la popolazione è cal-

colata ogni cinque anni secondo i dati dell'Istat, mentre per quanto riguarda la prima applicazione delle nuove disposizioni si farà riferimento alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno antecedente all'entrata in vigore della legge.

Per quanto attiene alle misure organizzative, si prevede che le competenze del responsabile del procedimento per l'affidamento e l'esecuzione degli appalti di lavori pubblici siano assegnate al responsabile dell'ufficio tecnico o, in alternativa, al responsabile del servizio al quale compete l'opera da realizzare. Il responsabile del procedimento deve essere, comunque, un dipendente di ruolo o a tempo determinato, anche in convenzione con altri enti.

Per quanto riguarda la semplificazione dei documenti contabili, il ddl prevede per i piccoli comuni una versione semplificata del bilancio annuale, del bilancio pluriennale e del rendiconto della gestione (i nuovi modelli saranno approvati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge), mentre viene resa facoltativa la predisposizione del conto economico. Al riguardo si rammenta che a oggi la disciplina del conto economico, prevista dall'art. 229 Tuel 267/2000, non trova applicazione nei confronti dei comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti.

Le novità per i revisori. Importanti novità anche in materia di revisione economico-finanziaria negli enti locali. I revisori, che dovranno essere iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili o nel registro dei revisori contabili, saranno individuati sulla base di criteri stabiliti nello statuto dell'ente, in modo tale da garantire professionalità e privilegiare il credito formativo. Il revisore unico sarà previsto nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila (viene ripristinata, in tal modo, la norma antecedente alla legge finanziaria 2007), mentre nei comuni con popolazione

compresa tra 5 mila e 15 mila abitanti la revisione può essere affidata anche a un collegio composto di tre membri, purché ciò sia previsto nello statuto dell'ente e non comporti maggiori oneri. Si allunga l'elenco delle materie nelle quali i revisori sono tenuti a rilasciare pareri, secondo modalità definite dal regolamento dell'ente. Infatti, i revisori saranno chiamati a esprimersi, oltre che sugli strumenti di programmazione economico-finanziaria e sulle proposte di bilancio di previsione e relative variazioni, anche sulle proposte relative a:

- a) gestione dei servizi e sulla costituzione o di partecipazione a organismi esterni;
- b) ricorso all'indebitamento;
- c) utilizzo di strumenti di finanza innovativa;
- d) riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni;
- e) regolamenti di contabilità, economato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali.

Inoltre i revisori dovranno verificare, trimestralmente, la regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente, la regolare tenuta della contabilità, la consistenza di cassa e l'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Infine sarà cura della Corte dei conti trasmettere all'organo di revisione i rilievi e le decisioni prese per la salvaguardia della sana gestione finanziaria dell'ente.



Il nuovo quadro delle competenze dei consigli

- Statuti dell'ente e delle aziende speciali, regolamenti
- Dotazioni organiche dell'ente, delle aziende speciali e delle società controllate non quotate nei mercati regolamentati
- Programmi, relazioni previsionali e programmatiche, piani finanziari, programmi triennali ed elenco annuale dei lavori pubblici, bilanci annuali e pluriennali e relative variazioni, rendiconto, piani territoriali e urbanistici, programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione, eventuali deroghe a essi, pareri da rendere per dette materie
- Nomina degli organismi di valutazione e controllo
- Convenzioni tra i comuni e tra comuni e provincia, costituzione e modificazione di forme associative
- Istituzione, compiti e norme sul funzionamento degli organismi di decentramento e di partecipazione
- Organizzazione dei pubblici servizi, costituzione di istituzioni e aziende speciali, concessione dei pubblici servizi, partecipazione dell'ente locale a società di capitali, affidamento di attività o servizi mediante convenzione
- Istituzione e ordinamento dei tributi, inclusa la determinazione delle relative aliquote; disciplina generale delle tariffe per la fruizione dei beni e dei servizi
- Indirizzi da osservare da parte delle aziende pubbliche e degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza
- Ricapitalizzazioni di società partecipate e finanziamenti da parte dei soci alle medesime
- Contrazione di mutui e aperture di credito non previste espressamente in atti fondamentali del consiglio ed emissioni di prestiti obbligazionari
- Spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi, escluse quelle relative alle locazioni di immobili e alla somministrazione e fornitura di beni e servizi a carattere continuativo
- Acquisti e alienazioni immobiliari, relative permuta, appalti e concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari
- Definizione degli indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del comune presso enti, aziende e istituzioni, nonché nomina dei rappresentanti del consiglio presso enti, aziende e istituzioni a esso espressamente riservata dalla legge
- Approvazione, entro il 31 gennaio antecedente alla scadenza del mandato consiliare, del documento di verifica conclusiva delle linee programmatiche

Le nuove competenze dei revisori

- Strumenti di programmazione economico-finanziaria
- Modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione ad organismi esterni
- Proposte di ricorso all'indebitamento
- Proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa
- Proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni
- Proposte di regolamento di contabilità, economato-proveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali
- Controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta ed indiretta dell'ente; verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà

Liberalizzazioni, arriva la lenzuolata Antitrust



Antonio Catricalà

«Stiamo preparando delle proposte di liberalizzazione» il cui «tema è che dove c'è libertà e non corporativismo la crescita dovrebbe nascere dal mercato». Lo ha annunciato ieri Antonio Catricalà, aggiungendo che «si tratta di scelte coraggiose che chiederemo di fare a governo e Parlamento». Il presidente Antitrust ha poi lanciato un appello sul massimo scoperto: «Il legislatore intervenga chiarendo la nuova legge ed estendendo le norme anche nel caso in cui non c'è la concessione di un fido» da parte della banca.

A PAG. 4

Liberalizzazioni Arriva la lenzuolata dell'Antitrust

«Stiamo preparando delle proposte di liberalizzazione» il cui «tema dominante è che dove c'è libertà e non corporativismo la crescita dovrebbe nascere da sé, dal mercato». Lo ha annunciato ieri Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità Antitrust, aggiungendo che «si tratta di scelte coraggiose che chiederemo di fare a governo e Parlamento». Catricalà ha sottolineato che il documento «molto importante» che l'Authority sta preparando «è la legge sulla concorrenza, uno strumento che è entrato

Catricalà: «Pronte le nostre proposte al governo». E sul massimo scoperto chiede all'esecutivo di estendere le nuove norme anche «laddove non c'è alcun fido»



Antonio Catricalà

in vigore da poco e che si dovrà fare ogni anno come la legge comunitaria».

Parlando della crescita dei prezzi a fronte di un crollo dei consumi, il garante del mercato ha poi precisato che «se ci fossero più scelta e più concorrenza non ci sarebbe proprio l'inflazione». A tal proposito, Catricalà ha citato anche i prezzi della benzina, «che scendono con la velocità della piuma e salgono con quella del razzo, hanno qualcosa di distorto». E una richiesta d'aiuto è stata lanciata al governo anche sul tema caldo del massimo scoperto. Dopo la denuncia dei giorni scorsi sui costi aggiuntivi introdotti dalle banche, il presidente dell'Antitrust ha auspicato che «il legislatore intervenga interpretando e chiarendo il contenuto della precedente legge ed estendendo le norme varate sul massimo scoperto anche nel caso in cui non

c'è la concessione di un fido» da parte della banca. «Avevamo iniziato delle procedure nei confronti di quattro gruppi bancari ipotizzando pratiche commerciali scorrette nei termini contrattuali, procedure concluse con l'accettazione di impegni, ma - ha concluso Catricalà - durante la fase di verifica c'è stata l'approvazione della legge sulla commissione di massimo scoperto, quindi abbiamo riaperto il procedimento e individuato una sorta di effetto paradosso: in certi casi c'era un aumento dei costi dei consumatori quando andavano in rosso». Insomma, «la legge non è riuscita a raggiungere l'obiettivo».



SCUOLA

Riordino degli indirizzi dei licei e nuove norme per salire in cattedra: così cambierà l'istruzione

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Dalla riforma delle scuole superiori a quella della formazione e della carriera dei docenti, passando per gli strumenti per premiare il merito degli studenti e quelli per aiutare le famiglie a spendere un po' meno per i test scolastici. Nel capitolo istruzione ci sono piccole grandi manovre che saranno messe in campo nei prossimi mesi dal governo.

A queste si aggiungono le riforme che riguardano l'università: la revisione del sistema di governance degli atenei e dei concorsi è già in Parlamento e diventerà legge a primavera. Invece la prima grande rivoluzione del 2010 sul fronte scuola arriverà a breve: nelle prossime settimane, salvo sorprese, sarà varata definitivamente la riforma delle superiori. Prima della Gelmini già la Moratti era arrivata a due passi dall'obiettivo.

L'ex ministro Fioroni aveva fatto appena in tempo a mettere nero su bianco la sua ipotesi di revisione degli istituti tecnici e professionali. Ora la giovane avvocatessa di Leno è prossima a concludere l'operazione. Mancano solo il parere del Consiglio di Stato e quello delle commissioni parlamentari. Quest'ultimo è già pronto e potrebbe essere licenziato la prossima settimana. Subito dopo arriverà il sì dei ministri. L'obiettivo di fondo è quello di mettere ordine negli indirizzi attuali. Nei licei oggi ci sono 400 sperimentazioni, da settembre ci saranno solo 6 tipologie tra cui scegliere: classico, linguistico, scientifico, artisti-

co più le due new entry, scienze umane e musicale-coreutico. Anche nei tecnici e nei professionali

si registreranno meno opzioni, ci saranno più ore di laboratorio e saranno favoriti stage e tirocini. Tornando ai licei, saranno valorizzate le lingue: al classico si farà inglese per tutto il quinquennio. Allo scientifico sparirà il latino nell'indirizzo tecnologico per dare più spazio la matematica. Per il ministro la riforma è "inderogabile, deve partire da settembre 2010". Con la revisione degli indirizzi scatterà anche quella delle materie che porterà ad inevitabili tagli tra i docenti, una nota dolente che mette in allarme i sindacati. Nei prossimi mesi, poi, dovranno essere convertite in legge anche le nuove regole per diventare insegnanti, messe nero su bianco dalla commissione guidata dal professor Giorgio Israel e già illustrate in Consiglio dei ministri dalla Gelmini. Il tirocinio e la laurea diventeranno obbligatori per gli aspiranti docenti e le assunzioni saranno fatte solo in base al reale fabbisogno per "mettere fine al precariato". L'altra partita importante sarà quella della carriera degli insegnanti. A settembre il ministro ha detto che entro "sei mesi" bisognerà arrivare ad una legge per "dare una carriera ai docenti. Siamo l'unico paese europeo - ha spiegato Gelmini - insieme alla Grecia a non averne una". Il ministro spera in una legge "bipartisan che venga dal Parlamento" e che possa essere una soluzione "stabile". Altrimenti il governo "farà da solo". L'obiettivo più volte dichiarato è quello di garantire a chi lavora meglio uno stipendio maggiore. Quanto al merito, si lavora anche sul fronte degli studenti: il ministro in futuro vorrebbe garantire ai 100 migliori della maturità l'ingresso gratis all'università. Mentre con gli e-book (libri elettronici), che dovranno entrare a regime nei prossimi due anni, dovrebbe diminuire la spesa per i testi di scuola. Sul fronte università arriveranno a breve la nuova governance degli atenei (organismi di governo più snelli, rettori in carica a tempo determinato, meno facoltà e dipartimenti) e la revisio-

ne del reclutamento dei professori che dovranno prima abilitarsi a livello nazionale. I ricercatori diventeranno figure a termine. Mentre per gli studenti è in arrivo un apposito fondo per il merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



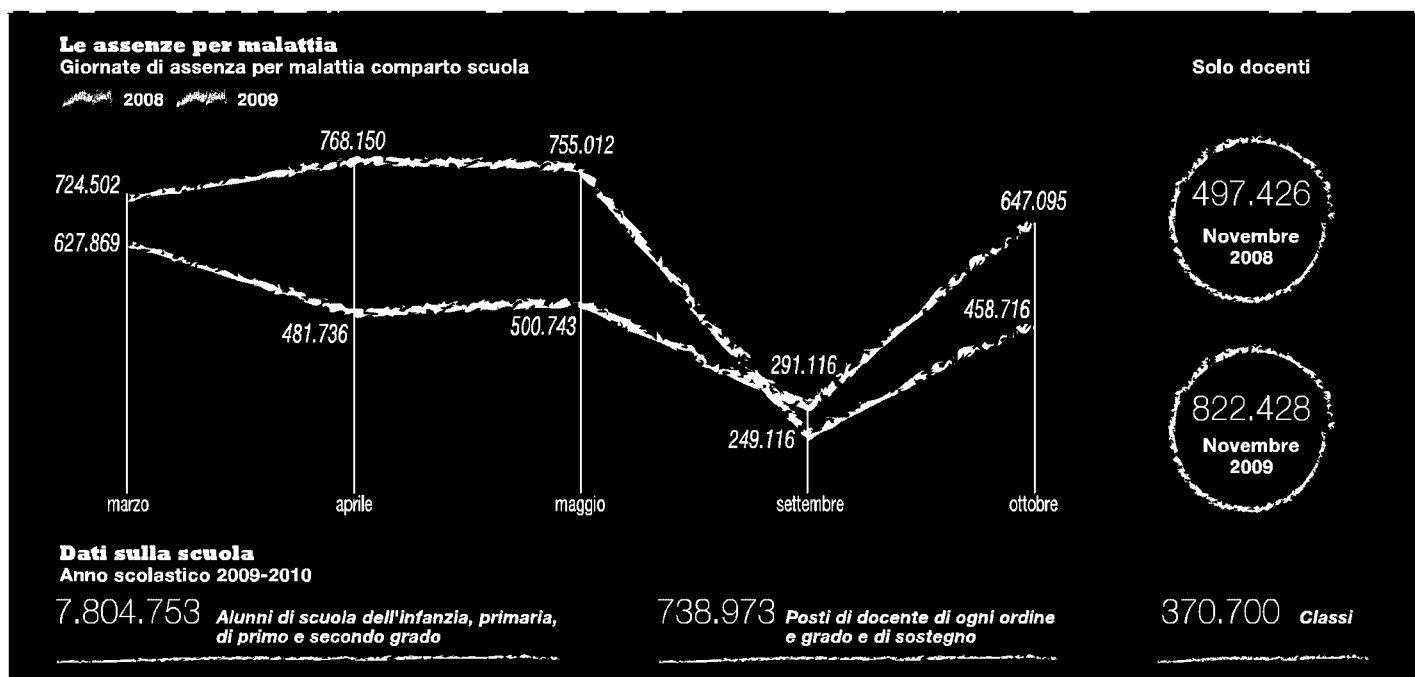
UNIVERSITÀ, NUOVA GOVERNANCE

*Rettori a termine,
meno facoltà
e dipartimenti,
governi più snelli*



Il prof si ammala di più, record di assenze a scuola

A novembre permessi aumentati del 65% rispetto al 2008. E Brunetta allunga i tempi delle visite fiscali



SALVO INTRAVAIA

ROMA — Boom di assenze per malattia a novembre nella scuola. Il dato non è ancora stato ufficializzato dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ma conferma l'incremento registrato negli altri comparti del pubblico impiego che qualche settimana fa ha determinato il giro di vite sulle cosiddette fasce di reperibilità. Per controllare gli assenteisti il ministro Brunetta, lo scorso mese di agosto ha lanciato la cosiddetta Operazione trasparenza: assenze e stipendi dei dirigenti in rete. Ma gli istituti che finora hanno provveduto sono ancora pochi: 24 su 100. Nella scuola le assenze più numerose sono quelle per malattia, che tuttavia a novembre non superano il 5 per cento del totale

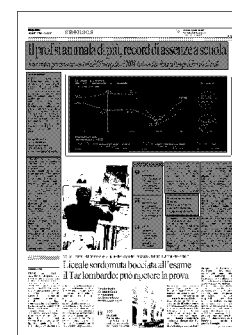
Le giornate di malattia collezionate dai soli docenti sono state 822mila

delle giornate lavorative. Ma spulciando tra i dati pubblicati dalle stesse scuole si scopre che in alcune realtà si raggiungono tassi di gran lunga superiori alla media nazionale. È il caso dell'istituto superiore di Marsciano, in provincia di Perugia, dove le assenze (tramalattia, permessi e ferie) a novembre hanno raggiunto quota 41 per cento. Dell'istituto superiore Failla Tedaldi di Castelbuono, in provincia di Palermo, e della direzione didattica Savona-Chiavella, in provincia di Savona, dove si è oltrepassato il 20 per cento.

Secondo i primi monitoraggi effettuati dagli uffici scolastici regionali, nello scorso mese di novembre le giornate di assenza per malattia collezionate dai soli docenti sono state più di 822 mila. Nello stesso mese del 2008 le giornate di malattia degli insegnanti non raggiunsero neppure le 500 mila unità. "Atteggiamenti opportunistici" da parte di maestri e prof, come sostiene senza mezzi termini Brunetta, o effetto dell'influenza A, che nei mesi

scorsi ha decimato intere classi e gli stessi organici dei docenti? Probabilmente, ad influire, sono stati entrambi i fattori. Fatto sta che l'incremento di assenze per patologie dichiarate dai 739 mila

docenti italiani nello scorso mese di novembre è stato vistoso: più 65 per cento rispetto al novembre 2008. E, puntuale come poche cose nel nostro Paese, la reazione del ministro che ha dichiarato guerra ai furbi non si è fatta attendere. Da ieri, al rientro in classe dopo le vacanze di Natale, coloro che si ammalano dovranno attendere il medico di controllo per sette ore e non più



per quattro. Con un decreto ad hoc lo scorso 18 dicembre il ministro Brunetta ha esteso infatti le vecchie fasce di reperibilità da quattro (10/12 e 17/19) a sette ore giornaliere: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Una via di mezzo tra gli "arresti domiciliari" del giugno 2008 e il controllo più "umano" del giugno 2009. Qualche mese dopo l'insediamento a palazzo Vidoni, nel mese di giugno 2008, la furia del ministro si scagliò

contro i dipendenti pubblici. E le ore di reperibilità per consentire le visite fiscali da quattro passarono addirittura a undici: dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. Il provvedimento venne accolto da una infinità di polemiche e la Gilda degli insegnanti minacciò di ricorrere al giudice del lavoro. Venne anche introdotta la cosiddetta "tassa sulla malattia", come l'hanno battezzata i sindacati, che da un anno e mezzo costringe i dipendenti pubblici a sborsare una certa cifra (dipendente dal tipo di contratto e dall'anzianità di servizio) per i primi 10 giorni di assenza. Gli effetti del duplice intervento sulle assenze si fecero sentire. Ad aprile si registrò un calo del 37 per cento delle assenze per malattia confermato anche nel mese successivo: meno 33 per cento a maggio. E lo scorso mese di giugno, pensando che il fenomeno si fosse stabilizzato, il governo emanò un provvedimento che ripristinava le 4 ore di reperibilità giornaliere. Ma tra settembre e novembre, nella scuola, le assenze si sono impennate nuovamente: più 17 per cento a settembre, più 41 per cento ad ottobre e record a novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In alcune realtà
il tasso
di assenteismo
è molto elevato,
raggiunge il 40%**

I numeri



41%

MARSCIANO

All'istituto superiore di Marsciano, in provincia di Perugia, la percentuale di assenze a novembre ha raggiunto il 41%



24,4%

CASTELBUONO

24,4 giornate di assenze collezionate dai prof dell'istituto superiore Tedaldi di Castelbuono, (Pa), su 100 giorni



22%

CHIAVELLA

Nella direzione didattica Savona Chiavella il personale ha collezionato 150 giorni di assenza, il 22% del totale

ATTUALITÀ**IL DISASTRO IDRICO NAZIONALE**

SOMMERSI DA FRANE E FANGO

Dalla Toscana alla Sicilia, il dissesto continua a uccidere. Ma gli interventi per sanare il territorio restano fermi, tra sprechi e scandali. Ecco perché

DI TOMMASO CERNO

Acqua e fango continuano a uccidere indisturbati. Dopo Messina era toccato a Ischia, ora le alluvioni hanno cancellato il Natale di migliaia di famiglie e tenuto prigionieri del mare centinaia di turisti a Capodanno, da Capri alle Eolie. In Toscana l'attesa del 2010 è stata scandita dalla piena del lago di Puccini, il Massaciuccoli, un conto alla rovescia per scongiurare un disastro annunciato. Stessa scena in Liguria, Sardegna, Lazio e Campania. Addirittura i botti hanno lasciato posto a tuoni e tempeste, morti e

feriti quest'anno sono stati quelli dell'acqua e non più dei fuochi d'artificio. E quando è finita la pioggia sono arrivati neve e gelo. I meteorologi lo chiamano "tempo estremo" ma ormai di estremo ha davvero poco. È sempre la stessa tragedia italiana che si ripete quando il cielo diventa nero. Carmine Abate aveva 44 anni, era lo chef di un ristorante della Costiera amalfitana e stava preparando il pranzo quando il costone roccioso l'ha travolto. Qualche settimana fa era toccato ad Anna, aveva 15 anni e stava andando a scuola. È annegata dentro l'auto ai piedi del monte Epomeo

sotto gli occhi dei genitori. Ma la lezione sembra non servire. Basta ritornare a Sarno, dove il fango fece 160 vittime e i lavori sono finiti al 90 per cento. Progetti alla mano, ci sarebbe da stare tranquilli. Si ve-

dono i canali di cemento pronti a imprigionare l'acqua e grandi vasche capaci di raccogliere la terra lavica sciolta in fango. Mancano ancora le case, c'è gente che aspetta da quel 5 maggio 1998, ma nell'Italia delle cattedrali nel deserto averci messo un decennio è considerato un record. Eppure non è così. È sufficiente spostarsi di qualche chilometro, a San Felice a Cancelli sull'altro versante dell'Appennino, e guardare in alto. La montagna franò quella stessa notte, ma i lavori in quota non sono nemmeno cominciati e quelli a valle non sono finiti. Il vecchio alveo Arena che dal





L'inondazione del Serchio nei giorni di Natale. Sotto: la diga di Ravedis (Pordenone) e, a sinistra, la frana di Ischia del 10 novembre. Nell'altra pagina: le opere di bonifica completate a Sarno



Seicento faceva defluire le acque dalla collina Cancellò è ridotto a un rigagnolo. Erbacce, detriti e rifiuti ne ostruiscono il corso. L'effetto di un appalto da 23 milioni lasciato a metà. Muri come totem eretti nel bel mezzo della campagna, finché c'erano i soldi e poi abbandonati: puoi correrci in macchina dentro la conduttura di scolo che scende dal monte Sant'Angelo. Passa in mezzo a case, giardini, strade comunali per poi finire nel nulla. L'acqua si accumula nella cava di San Felice, una di quelle descritte in "Gomorra", coprendo immondizia, copertoni, eternit, carcasse di cani e gatti

uccisi dai topi. Il sindaco Pasquale De Lucia ha scritto all'Arcadis, l'Agenzia che dal 30 aprile ha sostituito il commissario per l'emergenza di Sarno: «Rileviamo con sconcerto e vergogna che i lavori sono in corso di realizzazione e, fatto ancora più grave, non è dato sapere in che tempi e in che modi gli stessi si concluderanno». Ma i responsabili sono già cambiati, i vecchi uffici smantellati, gli operai scomparsi.

Questa è solo una delle tante storie, dell'Italia che non fa prevenzione. L'ultima denuncia in ordine di tempo arriva dalla Corte dei conti, che ha censito i cantieri fantasma del piano idrico nazionale. Sono opere che oltre a mettere in sicurezza il territorio dovrebbero trasformare quei fiumi d'acqua killer in riserve per i periodi di siccità. Eppure nel Paese dove sette comuni su dieci sono a rischio alluvioni e dove il caldo incenerisce migliaia di ettari di bosco, resta un miraggio. Sono stati approvati pro-

getti per 1,1 miliardi di euro, i fondi del Cipe ci sono, ma i lavori non partono. E se partono, non finiscono mai. Lo scenario peggiore è al Sud, dove sono arrivati 330 milioni: «Dei 21 decreti di concessione emessi, ne risulta collaudato uno soltanto», scrive la Corte dei conti. Non va molto meglio nella pianura Padana, dove i milioni messi sul piatto sono 770: «Su 45 opere finanziate, ne risultano poste in esercizio 24». Poco più della metà. Per misurare la gravità della situazione, basterebbe un raffronto: l'ex Cassa del Mezzogiorno, che spese 140 miliardi di euro in decenni di sprechi e ruberie, oggi è quella che grida allo scandalo: «Al Sud la situazione è tragica», dice il commissario ad acta Roberto Iodice, l'ingegnere con le lenti spesse che ha ereditato il ramo irrigazione del vecchio baraccone (diventato Agensud e poi soppresso nel 1993 da Giuliano Amato), col compito di attuare in fretta il piano nazionale e poi fare le valigie. Bene, lui è ancora al ►

Foto: Giuseppe Cardemuto, N. Cambi - Serchio; Newfotostudio - Fotogramma, M. Tonello - Errebi

ATTUALITÀ

suo posto e non ci riesce proprio a sbrigare le pratiche. Nel ginepraio di enti che si rimpallano le competenze, spesso i soldi di canali e dighe non fanno in tempo ad arrivare ai consorzi di bonifica, incaricati di indire le gare, che già si sono volatilizzati. La cosa incredibile è che il meccanismo è perfettamente legale. Ecco come fanno. Dei 60 enti che operano nel Meridione (su 120 in tutto), circa il 25 per cento è oberato dai debiti e firma bilanci in rosso, fra bonifiche mai completate e impianti fatiscenti. Non appena Bankitalia gira i fondi per le opere, a riscuoterli si presentano i creditori con i documenti in mano: «A volte arrivano pochi minuti dopo l'erogazione. Ma ci rendiamo conto?», dice il commissario. Così i soldi pubblici finiscono in tasca ai privati, a Equitalia, all'Inps con la copertura delle

stesse leggi che li avevano stanziati per opere di interesse nazionale. «Questo al di là che i debiti dichiarati siano reali, le manutenzioni descritte nei consuntivi siano davvero avvenute e i costi per l'irrigazione siano conformi. Spesso le gestioni sono disinvolute», ammette Iodice, che da anni chiede al Parlamento di vietare i pignoramenti per quei fondi senza che Roma abbia mai varato una legge. Quando i soldi arrivano finalmente a destinazione, spesso l'iter si ferma di nuovo. La ditta che ha vinto dichiara, pochi mesi dopo, di non avere abbastanza quattrini per finire il lavoro e invoca una variante, poi un'altra e un'altra ancora. I contenziosi sono tanti. Ci sono pendenze di fronte ai tribunali di Salerno, Eboli, Potenza, Campobasso, Vallo della Lucania, Avellino, Bari e Pescara. Decine di istruttorie, revoche di appalti già concessi (ne sono in corso 93), ricorsi contro ditte inadempienti (ce ne sono 38 già aperti), procedure di recupero per oltre 50 milioni di euro. Al Sud sette appalti su dieci vengono aggiudicati con ribassi del 35-40 per cento in Puglia, Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna quando nel Nord si scende al massimo del 20 per cento. «Significa che c'è un risparmio», si giustificano le imprese in gara. Non è così.

I prezzi ritoccati servono ad aggiudicarsi il lavoro ma non a finirlo. E la lista è lunga. A Olbia è tutto fermo: la rete idrica che doveva unire il nuovo depuratore al distretto nord della cittadina è rimasta sulla carta, con la risoluzione dei contratti a ga-

Neanche gli interventi urgenti vengono fatti. A Sud dei 21 progetti finanziati ne è stato finito solo uno; a Nord completata soltanto la metà



ra avvenuta. A Nurra piove, ma il progetto da oltre 12 milioni per il recupero delle acque di Sassari è stato assegnato a una ditta che non ha mai nemmeno montato le impalcature. Strano per una delle regioni più a rischio, dove a settembre è morto Andrea Pira, pastore di 38 anni, travolto dalle acque di un torrente. Anche in Puglia ci sono i progetti, ma non si lavora. La vasca di accumulo a Lama di Castellaneta è rimasta sulla carta, pur con 11 milioni già erogati e un bollettino di strade allagate,

ferrovie interrotte e ospedali fuori uso per le alluvioni di ottobre. A Catania non è mai partita la sistemazione del canale Cavazzini, un cantiere da 25 milioni vinto con un ribasso del 32 per cento. Troppo: «La ditta che si è aggiudicata il lavoro ci ha chiesto prima ancora di partire di modificare il materiale della condotta principale, perché quello previsto dal loro stesso progetto costava troppo», spiegano all'ex Agensud. «Sono cose incredibili, che avvenivano in passato. Oggi la legge Mer-



I danni dell'alluvione ad Altolia (Messina). In senso orario: Mario Tozzi, la frana di Ischia e gli argini d'emergenza costruiti sul lago di Massaciuccoli

Proteggere l'ambiente non paga, il Ponte sì

colloquio con Mario Tozzi di Tommaso Cerno

«Se in Italia si muore di pioggia la colpa è della politica. Un esempio è proprio la Versilia: dopo il disastro del '96, la montagna è stata sistemata e non ha più emergenze. In pianura invece si costruisce senza regole». È la denuncia di Mario

Tozzi, geologo e ricercatore del Cnr.

Prevenire i danni di frane e alluvioni è possibile?

«Sì. Già dopo la commissione De Marchi nel '66 si sapeva tutto. Se qualcuno avesse letto quei volumi, invece di usarli per pareggiare i tavoli degli uffici avremmo evitato molti morti.

In Italia si fa il ponte sullo Stretto e si tralasciano gli interventi naturalistici davvero urgenti. È uno storno di fondi colpevole».

Perché la politica fa questo?

«Perché l'intervento ambientale non si vede, per cui non paga elettoralmente. Il ponte sì. Ma paga anche coi morti».

Quali regole si dovrebbero adottare?

«Levare la gente dalle zone rosse dove il fiume esonda. Vanno sgombrate, anche con la forza. Niente più cemento, niente edifici. Invece i sindaci fanno finta di non vedere, aggrappati al consenso».

Esiste un modello virtuoso in Italia?

«La zona dell'Alta Versilia.

Tredici anni fa ci fu un'alluvione con parecchi morti. Lì sono stati fatti interventi seri come l'impianto di alberi e lo spostamento dei centri. Morale: hanno sopportato eventi simili senza vittime».

Invece sul lago di Massaciuccoli la situazione è critica.

«In pianura non sono state seguite le indicazioni dell'Autorità di bacino. Occorreva sistemare gli argini e ampliare le aree golenali. Ma invece si è edificato come e più di prima. Questo è il risultato».



Partigiane, proprio dove le acque invasero la città durante l'alluvione del 1970 che uccise 44 persone. Il Comune sta spendendo 170 milioni per aumentare la portata eppure a monte si continua a edificare. A La Spezia, a pochi chilometri dalla foce del Magra, l'Anas progetta uno svincolo stradale: «Più del 70 per cento dei Comuni realizza opere di messa in sicurezza che aumentano la fragilità del territorio invece che diminuirla», denuncia Legambiente. Addirittura i controlli anti-mafia finiscono per bloccare gli appalti. Capita che in gara ci siano aziende con tutte le carte in regola che poi lasciano i lavori a metà, fuggendo con i quattrini. Mentre le ditte che hanno sempre portato a termine i cantieri si trovano eliminate a causa di ricorsi ad hoc, che si appigliano a timbri e vizi di forma. È successo a Salerno con un'impresa veneta: «Alcune

dichiarazioni emesse per ottenere i requisiti certificavano lavori non effettuati, che tuttavia nulla centravano col tipo di opera messa a gara. Così abbiamo dovuto bloccare tutto e ricominciare. Con l'assurdo che, chi le carte le ha in regola spesso non costruisce», denuncia il commissario: «È giusto fare i controlli, ma devono essere finalizzati a far meglio e non peggio». Metteteci anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, che sempre più spesso al Sud si rivolge al Tar se il bando non contiene l'aggiornamento dei prezzi a carico delle Regioni e perennemente in ritardo. Un

lioni lo vieta, l'iter si ferma per anni e si deve ricominciare da zero».

Piemonte, Veneto e Lombardia stanno un po' meglio. Hanno avviato tutte le procedure, anche se si lavora a rilento. Le opere in funzione sono ancora troppo poche, secondo i giudici contabili. Così pure in Toscana e in Emilia Romagna: «Nella maggior parte dei casi non sono rispettate le date di consegna, dilate dalle proroghe concesse e dalle varianti», dice la Corte dei conti. Che nella pratica significa che ci so-

no cantieri ancora aperti lungo l'Adda o il Po, che gli impianti irrigui in prossimità di fiumi e laghi non sono pronti, pur progettati da anni, che molta acqua è fuori controllo o viene sprecata, con danni all'agricoltura e rischi per gli abitanti. Dei quattro interventi da 127 milioni classificati come urgenti dal piano idrico, nessuno è stato ancora collaudato. Si tratta di dighe, come quella di Montedoglio in Val di Chiana. Ma c'è anche il dolo. Come a Genova dove il torrente Bisagno è coperto da viale Brigate

problema che al Nord si supera alzando le offerte ed evitando così di perdere anni per una manciata di euro. E che in Sicilia finisce davanti al giudice. Gli ultimi tre casi a Catania, Trapani e Caltanissetta con altrettanti canali mai realizzati. «Qualcuno ci marcia», tuona Iodice: «Ora dovremo aggiornare i progetti, ripetere i bandi, le assegnazioni e i pareri. Con costi enormi e tempi lunghissimi». Come se fango e frane possono attendere le lungaggini della giustizia italiana per tornare a colpire. ■

La Finanziaria stanZIA 3,46 miliardi per il triennio 2010-2012. Ma servono risorse aggiuntive

P.a., bloccato il rinnovo dei Ccnl

In stallo le amministrazioni statali. Gli enti attendono il dpcm

PAGINA A CURA
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Sulla base delle regole dettate dalla legge finanziaria 2010, legge n. 191/2008, è in stallo il rinnovo dei contratti collettivi e sono in vigore regole temporanee per le assunzioni a tempo indeterminato. Non si sono ancora determinate le condizioni per il rinnovo dei contratti collettivi dei dipendenti pubblici: le risorse previste sono, per esplicita ammissione della stessa legge finanziaria, insufficienti e devono essere integrate. Per le assunzioni nel pubblico impiego siamo in una condizione transitoria: nelle amministrazioni statali, salvo che per il comparto sicurezza e i vigili del fuoco, vi è un blocco temporaneo, mentre negli enti locali continuano ad applicarsi le stesse disposizioni del 2009, in attesa della emanazione del decreto del presidente del consiglio dei ministri previsto dal decreto legge n. 112/2008, su cui sembra finalmente essere stato raggiunto un accordo sostanziale tra governo e associazioni degli enti locali e delle regioni, accordo che dovrebbe presto essere formalizzato in sede di Conferenza unificata.

La legge finanziaria 2010 rende complessivamente disponibili per il rinnovo dei contratti collettivi dei dipendenti pubblici risorse pari a 693 milioni di euro nel 2010, 1.087 nel 2011 e 1.680 nel 2012, comprensive dell'Irap e degli oneri riflessi. Tali risorse sono in parte a carico del bilancio dello stato, per i dipendenti contrattualizzati e non delle amministrazioni statali, e in parte a carico delle altre amministrazioni pubbliche. Per queste viene dettato il vincolo a che la misura percentuale degli incrementi non sia superiore a quella prevista per le amministrazioni statali. Con queste risorse gli aumenti contrattuali che possono essere riconosciuti sono pari ai tassi di inflazione programmata, quindi per esempio nel 2010 siamo largamente al di sotto dello 1%. La legge finanziaria prevede, ma non siamo in presenza di risorse aggiuntive, che nelle amministrazioni statali i risparmi derivanti dalle razionalizzazioni organizzative previste dal dl n. 112/2008, vadano per intero ad incrementare le risorse destinate alla contrattazione collettiva. In

altri termini su queste basi è possibile liquidare la sola indennità di vacanza contrattuale. E infatti la stessa legge finanziaria espressamente prevede che questi stanziamenti saranno integrati nel momento al momento dell'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi, ricordando che sulla base del dlgs n. 150/2009 i comparti di contrattazione sono ridotti a quattro e che deve essere revisionata di conseguenza l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Non sembra peraltro imminente lo sblocco di questa condizione: basta ricordare che devono essere trovate le risorse aggiuntive per arrivare alla salvaguardia del potere di acquisto e che, come la legge Brunetta lascia intendere, dovranno essere previste ulteriori disponibilità da riservare alla valorizzazione del merito. Non si deve inoltre dimenticare che attualmente l'Aran è commissariata, che sulla composizione del suo nuovo comitato direttivo si è in attesa di un parere del Consiglio di stato e che le elezioni regionali ed amministrative del prossimo mese di marzo influiranno non poco sul calendario. Tanto è vero che lo stesso ministro della pubblica amministrazione ha immaginato che i nuovi contratti arrivino entro i 6 mesi successivi alla entrata in vigore della legge finanziaria, cioè nel mese di giugno.

Sul versante delle nuove regole per le assunzioni i tempi dovrebbero essere molto più brevi. Ricordiamo che attualmente negli enti locali e nelle regioni si applicano le stesse regole del 2009, che poi sono quelle della finanziaria 2007 integrata dal dl n. 112/2008: la legge n. 191/2009 non ha dettato alcuna disposizione innovativa per queste amministrazioni, in quanto il blocco riguarda solo le amministrazioni statali. Attualmente abbiamo un doppio regime tra gli enti soggetti al patto e quelli che non sono soggetti. Le amministrazioni soggette al patto di stabilità possono effettuare se hanno rispettato tale vincolo nell'anno precedente e se hanno un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente inferiore al 50%; esse sono inoltre tenute a rispettare il tetto di spesa del personale dell'anno precedente,

tetto che motivatamente gli enti virtuosi possono superare. Gli enti non soggetti al patto possono effettuare assunzioni se hanno un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente inferiore al 50% ed entro il tetto delle cessazioni dell'anno precedente; essi sono inoltre tenuti a rispettare il tetto della spesa del personale del 2004 e solo i piccolissimi comuni virtuosi possono discostarsene. Con l'emanando dpcm, per il quale si attende l'assenso della Conferenza unificata e che potrebbe quindi entrare in vigore entro due o tre mesi, tali regole saranno completamente cambiate in favore di una differenziazione basata sui parametri di virtuosità delle amministrazioni.

—© Riproduzione riservata—



I DATI DEL CONTO ANNUALE 2008. CRESCE LA SPESA, IN CALO LE PROGRESSIONI VERTICALI

Le stabilizzazioni gonfiano gli organici delle autonomie

Torna a crescere il numero dei dipendenti delle regioni e degli enti locali, aumento in gran parte determinato dalla stabilizzazione dei precari; cresce la spesa ed è calato il numero delle progressioni orizzontali e verticali, anche se la loro cifra è ancora assai elevata: sono questi i principali dati che emergono dalle cifre del conto annuale del personale del 2008 che sono state rese note nei giorni scorsi dalla ragioneria generale dello stato. Sulla base di tali indicazioni si deve evidenziare che la stabilizzazione dei precari aumenta la consistenza dei dipendenti a tempo indeterminato ma non determina un incremento del totale complessivo dei lavoratori che prestano la propria attività per i comuni, le province e le regioni, visto il calo dei lavoratori precari. Mentre prosegue la tendenza, che sembra per molti aspetti inarrestabile, all'aumento della spesa per il personale. Da evidenziare il significativo calo, rispetto ai due anni precedenti, delle progressioni, sia orizzontali che verticali. La loro incidenza è comunque assai elevata, interessando infatti il 16,7% del personale in servizio a tempo indeterminato.

I dipendenti del comparto regioni ed enti locali erano nel 2008 pari a 522.607 unità, con una crescita di circa 6500 unità, pari allo 0,3%, rispetto all'anno precedente: tale aumento ha determinato una crescita non solo rispetto all'anno immediatamente precedente, cioè al 2007, ma anche rispetto all'anno 2006. Occorre ricordare che in tutti gli anni precedenti questa cifra era costantemente, anche se lievemente, diminuita. È evidente che questa inversione di tendenza è determinata dall'allentamento dei vincoli dettati alle assunzioni di personale, allentamento che con la legge finanziaria 2007 ha interessato soprattutto i comuni e le province soggetti al patto di stabilità. E che, come evidenziato dallo stesso rapporto, ha pesato significativamente la stabilizzazione del personale precario, scelta che ha interessato nel comparto

circa 9.800 dipendenti precari. E infatti, specularmente, è diminuito di quasi 12 mila unità il numero dei dipendenti con rapporto di lavoro flessibile: tale diminuzione si registra in gran parte sul versante delle assunzioni a tempo determinato, ma è anche diminuito il numero dei lavoratori socialmente utili. Oltre al calo delle assunzioni a tempo determinato si deve evidenziare anche la flessione dei contratti di formazione e lavoro, strumento già scarsamente utilizzato: nel 2008 essi erano pari a 1.111 unità, con un sostanziale dimezzamento rispetto al 2006. In calo anche il ricorso ai contratti di somministrazione e il numero complessivo dei lavoratori socialmente utili. Da sottolineare che, complessivamente, il numero dei dipendenti pubblici è calato rispetto al 2006, ma è aumentato rispetto all'anno immediatamente precedente, cioè al 2007. L'aumento del numero dei dipendenti pubblici è confermato dal fatto che il tasso di assunzione (con il 4,2%) è salito sopra il tasso di cessazione (3,4%). Nel comparto regioni ed enti locali i valori sono più alti e la forbice è maggiore, essendo rispettivamente pari del 5,7% e del 3,7%.

Il comparto regioni ed autonomie locali è quello che ha stabilizzato il numero più elevato di lavoratori precari: nel 2007 il ricorso a questo strumento ha interessato oltre 6.250 unità e nel 2008 quasi 7.800. Le amministrazioni giudicano che alla fine del 2008 erano in possesso dei requisiti per la stabilizzazione oltre 21.000 precari.

Sul versante della spesa si deve registrare l'ennesimo aumento, sia rispetto all'anno immediatamente precedente che rispetto al 2006: la variazione della spesa per il personale del 2008 sul 2007 è stata del +5,75%, a fronte del -3,95% del 2007 sul 2006. Tale andamento, sottolinea la Ragioneria generale dello stato, risulta «meno fluttuante» se calcolato al netto degli arretrati, con valori rispettivamente pari a circa +3,2% e +0,5%.

—●— Riproduzione riservata —●—



PRIVACY

In azienda il computer non ha più segreti

Cicca a pag. 20

Il principio affermato dal garante della privacy con un provvedimento

Pc del lavoro senza segreti

In caso di emergenza il datore può accedere

DI ANTONIO CICCIA

In caso di emergenza, il datore di lavoro può avere accesso ai file contenuti nel computer in uso a un dipendente assente; ma il personale deve essere adeguatamente informato di questa possibilità. Se poi il datore di lavoro consente ai lavoratori un uso per finalità personali degli apparecchi elettronici aziendali, il datore di lavoro dovrà specificare condizioni, finalità e modalità di un tale uso.

È questo il principio affermato dal garante per la protezione dei dati personali nel definire il reclamo di una dipendente che, rientrata in azienda dopo un periodo di cassa integrazione, si era accorta che alcuni file memorizzati sul personal computer affidatole in dotazione dalla società erano stati oggetto di accesso, per conto di quest'ultima, da parte del lavoratore che l'aveva sostituita (provvedimento 1665170/2009). Alcuni di questi file, secondo l'interessata, avrebbero rivestito natura personale e quindi estranea ai compiti di ufficio e per questo si è rivolta al garante per la tutela della sua privacy. La dipendente si è anche lamentata di non avere ricevuto alcuna informativa sulle procedure per l'accesso ai dati dei lavoratori assenti.

Il garante ha dato torto alla lavoratrice. Innanzitutto non è risultato provato che la società avesse avuto accesso a dati personali concretamente riferibili alla reclamante. In particolare è emerso che i file consultati con-

tenevano analisi ed elaborazioni dei dati contenuti nel sistema centrale di calcolo delle retribuzioni dei dipendenti dell'azienda, redatti e compilati allo scopo di fornire i report richiesti dall'amministrazione; inoltre gli stessi file non contenevano informazioni riservate o in qualche modo protette, dal momento che erano esattamente identici ai file trasmessi agli altri uffici, con in aggiunta solo le formule ideate e costruite dall'interessata per estrarre ed elaborare i dati presenti sul sistema gestionale aziendale.

In sostanza, l'istruttoria non ha rivelato l'intento del datore di lavoro di consultare documenti di pertinenza personale della lavoratrice, ma ha solo voluto avere accesso ai file utili per la gestione aziendale.

La legittimità della condotta del datore di lavoro porta a dire, quindi, che non è illecito che il datore di lavoro stesso acceda al computer in uso al lavoratore in situazioni nelle quali ha necessità di accedere alle informazioni, anche in assenza del lavoratore.

Come si rileva nel provvedimento, al fine di ottimizzare l'uso dell'infrastruttura tecnologica all'interno di un'azienda, può risultare giustificato rendere accessibili a utenti diversi le singole postazioni di lavoro nel

rispetto delle istruzioni impartite a ciascun incaricato dal titolare del trattamento. È legittimo, dunque, mettere a disposizione di altri dipendenti incaricati del trattamento le informazioni riferibili all'attività lavorativa svolta

per conto del datore di lavoro.

Nel caso specifico, però, il garante ha riscontrato alcune inadempienze formali a carico del datore di lavoro. Il garante, infatti,

ha ritenuto che le informazioni rese al personale relativamente all'accesso ai file memorizzati nei pc fossero inadeguate, anche perché non inserite in un documento autonomo messo a disposizione dei lavoratori, ma contenute nel dps (documento programmatico della sicurezza) solitamente non destinato alla consultazione da parte dei lavoratori.

Il garante ha dunque prescritto

all'azienda di fornire una chiara informativa ai dipendenti circa le condizioni, le finalità e le modalità con le quali vengono rese accessibili a terzi debitamente incaricati i file memorizzati all'interno dei pc, definendo altresì puntualmente le situazioni di «emergenza» che giustificano tale accesso. All'azienda è stato inoltre imposto di integrare le istruzioni fornite, in modo tale da informare adeguatamente i dipendenti in ordine alle condizioni, finalità e modalità di utilizzo dei pc anche per finalità personali.

A questo proposito si deve ricordare che la sede più opportuna per l'informativa al lavoratore è il regolamento interno sull'uso della posta elettronica e di internet, secondo quanto indicato nelle Linee guida per posta elettronica e internet del garante del 10 marzo 2007.

—© Riproduzione riservata—



Perequazione automatica anche per il beneficio. Domande senza scadenza

Social card, tetto più alto

Salgono i limiti di reddito per la carta acquisti

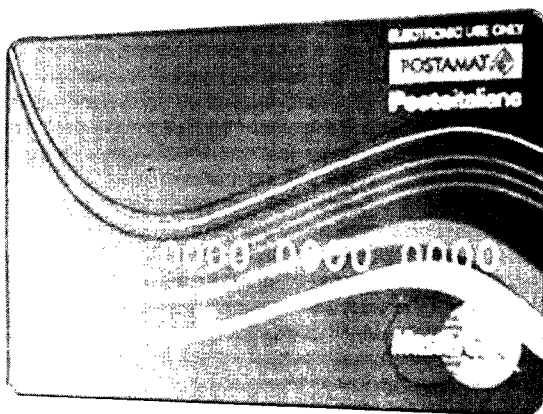
DI GIGI LEONARDI

Tetto più alto per la social card. I limiti di reddito per ottenere la carta acquisti sono stati infatti rivalutati in base alla perequazione automatica delle pensioni. Lo ricorda l'Inps nel messaggio 384/2010, con il quale precisa inoltre che sia le domande sia le carte non hanno alcuna scadenza.

Di cosa parliamo. L'art. 81, comma 32, della legge n. 133/2008, ha istituito la Carta acquisti, una carta di debito sulla quale vengono accreditati, a favore degli aventi diritto, 40 euro mensili con cui possono essere acquistati generi alimentari, ovvero essere pagate bollette di pubblici servizi. Con decreto interministeriale n. 15964/2009, pubblicato sulla *G.U.* del 9 marzo 2009, si è provveduto a introdurre sia i limiti reddituali sia i para-

metri dell'Isee, ancorandoli agli aggiornamenti delle pensioni.

I requisiti. La Carta acquisti spetta ai cittadini italiani, residenti in Italia con età pari o superiore a 65 anni, ovvero di età non superiore a tre anni. È poi previsto:



a) il soggetto sessantacinquenne deve essere incapiente; non deve godere di trattamenti, ovvero godere di trattamenti di importo inferiore a euro 6.235,35 (i limiti del 2008 e 2009 sono rispettivamente fissati in 6.000 e

6.192 euro). Limiti che salgono a 8.313,80 (8.000 e 8.256 per gli anni 2008 e 2009) per i soggetti di età pari o superiore a 70 anni; avere un Isee, in corso di validità, inferiore a euro 6.235,35 (6.000 e 6.192 per gli anni 2008 e 2009); non essere singolarmente o, se coniugato, insieme al coniuge intestatario/i di più utenze; proprietario/i di più di un autoveicolo; proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile a uso abitativo; proprietario/i con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili che non sono a uso abitativo o di categoria catastale C7; titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a euro 15.000; non fruire di vitto assicurato dallo stato o da altre pubbliche amministrazioni, per ricovero in istituti di cura di lunga degenza o detenzione in istituti di pena.

b) soggetto di età inferiore a tre anni: deve avere un Isee inferiore a euro 6.235,35 (6.000 e 6.192 per gli anni 2008 e 2009); non essere, insieme agli esercenti la potestà o ai soggetti affidatari: intestatari di più utenze; proprietari di più di due autoveicoli; proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile a uso abitativo; proprietario/i con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili che non sono a uso abitativo o di categoria catastale C7; titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a euro 15.000.

Scadenza. Rispondendo ad alcuni quesiti posti dai propri uffici periferici, il messaggio precisa che sia le domande sia le carte non hanno alcuna scadenza. Scade invece la dichiarazione Isee. La normativa relativa alla carta acquisti prevede infatti che in ciascun bimestre debba essere presente una dichiarazione Isee in corso di validità almeno in un giorno del bimestre stesso. Per evitare disagi inerenti la scadenza della dichiarazione Isee l'Istituto invierà una lettera a tutti i beneficiari, lettere che a regime verranno inviate il bimestre antecedente quello di scadenza della dichiarazione.

© Riproduzione riservata



Impresa. Promessa di progressiva abolizione per l'Irap, coefficienti di ammortamento da rivedere

Giustizia. Parlamento impegnato subito anche su processo breve e legittimo impedimento

Nuovo fisco a prova di debito

Riassetto graduale a partire da Irpef e Irap con il via al federalismo

SEMPLIFICAZIONE

La riforma, che prenderà le mosse dal Libro bianco del '94, punta anche al riordino dell'attuale modello di detrazioni e deduzioni

Marco Mobili

ROMA

Aspettare per credere, quanto meno per pagare meno tasse. Il 2010 sarà l'anno delle riforme: giustizia, scuola e fisco sono quelle in agenda. Per il sistema tributario, però, il nuovo anno consentirà solo l'apertura del cantiere che dovrà portare entro fine legislatura - secondo le intenzioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - a un nuovo sistema fiscale compatibile con la riforma federalista del paese.

«Determinazione, grande prudenza e grande consenso». Non solo. Il dibattito che porterà al fisco del futuro dovrà porre anche «grande attenzione al debito pubblico», secondo le ultime indicazioni del ministro.

Lo snodo sarà dunque anche l'impatto della nuova riforma sul debito. Una variabile che, a ben vedere, ha da sempre smorzato ogni possibilità di intervento concreto sull'intero ordinamento tributario. Costringendo i governi di turno a procedere con i cosiddetti "rattoppi" - secondo una definizione ormai cara a Tremonti - e quasi mai con misure in grado sia di alleggerire realmente la pressione fiscale, sia di ridurre i costi amministrativi degli adempimenti.

Di carne 'al fuoco ce n'è tanta. D'altronde, nei primi 20 mesi di legislatura sul fronte fiscale si è assistito al taglio dell'Ici sulla prima casa, all'avvio del federalismo e al rilancio della lotta all'evasione, soprattutto in chiave internazionale. Azione, questa, dettata anche dalla crisi economica globale che ha indotto i paesi a contrastare l'"export" illegale di risorse verso i paradisi fiscali e allo stesso tempo a riscrivere la lista delle priorità di intervento.

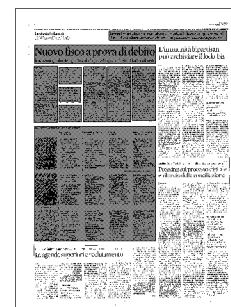
È dunque giunto il momento di aprire il "cantiere fisco" e non è del tutto escluso che già dalla prossima settimana si possa avviare la definizione di una tabella di marcia.

Non ci sarà solo l'Irpef, con la rivisitazione delle aliquote e la semplificazione degli oneri deducibili e detraibili finalizzata a una redistribuzione della progressività del prelievo sulla famiglia. Magari con la previsione di un quoziente familiare ad hoc per i nuclei numerosi.

Per mantenere una promessa di inizio mandato, più volte evocata nell'autunno scorso dal presidente del Consiglio, si dovrà giungere anche alla progressiva abolizione dell'Irap. Ma ogni intervento sul tributo regionale è strettamente legato alle risorse disponibili. Il gettito sfiora i 40 miliardi di euro l'anno e finanzia la sanità. Una sorta di operazione impossibile visti i numeri e i tentativi fin qui effettuati, anche solo per recepire o adeguarsi a sentenze. Così è stato, ad esempio, l'ultimo intervento sull'imposta regionale con l'introduzione, solo parziale e nel limite del 10%, della deducibilità dell'Irap ai fini delle imposte dirette.

Anche il dibattito parlamentare sulla Finanziaria 2010, con possibili alleggerimenti dell'imposta regionale, è stato frustrato dalla carenza di fondi. Un no secco hanno incassato le proposte giunte dalla stessa maggioranza per l'esenzione dell'imposta sulle perdite o per l'innalzamento della franchigia fino a 30 mila euro o, ancora, per una deduzione parziale del costo lavoro. Per imprese e autonomi, poi, non ci potrà essere solo l'Irap. Un dossier riaperto all'Economia nei mesi scorsi (previsto tra le misure anti-crisi di questa estate) è la rivisitazione dei coefficienti di ammortamento, fermi ancora ai valori del 1988.

Sul reddito d'impresa, al di là di interventi finalizzati a sostenere gli investimenti con l'introduzione di agevolazioni mirate



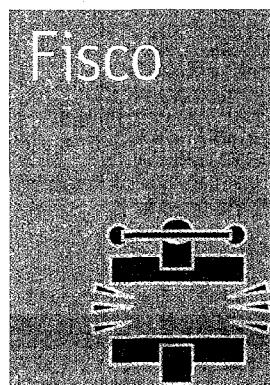
(Tremonti-ter) o le ricapitalizzazioni, gli spazi di intervento certo non mancano come, ad esempio, l'indeducibilità parziale degli interessi passivi.

Quanto all'Iva negli ultimi 20 mesi ci sono state operazioni spot, come quella dell'Iva per cassa, o di mantenimento con interventi - da ultimare nel dettaglio - destinati ad adeguare la disciplina nazionale alle direttive comunitarie.

Ed è solo l'inizio del cantiere fisco che, come recita lo stesso «libro bianco» da cui la riforma attingerà, dovrà eliminare tre storture del sistema già denunciate nel '94 e rimaste ancora attuali: «troppe tasse, troppe spese, troppe liti».

Manutenzioni e ristrutturazioni ieri, oggi e domani

GLI INTERVENTI GIÀ REALIZZATI



- L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, bandiera dalla campagna elettorale, è stata realizzata nei primi giorni di legislatura. Successivamente è stata accompagnata dal blocco degli aumenti di aliquote
- Il federalismo fiscale è stato avviato (resta in attesa dei decreti attuativi)
- Introdotta l'Iva per cassa, per far coincidere il momento del fattura con quello del versamento dell'imposta
- Prevista la detassazione del salario di produttività

GLI ANNUNCI RIMASTI SULLA CARTA

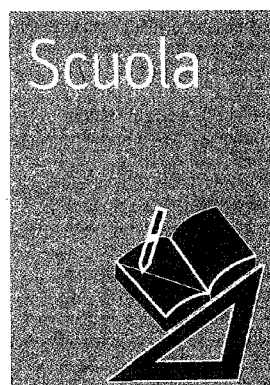
- Tra i diversi provvedimenti annunciati di politica fiscale fatti dalla maggioranza spicca il **quoziente familiare** (che si tradurrebbe in un minore prelievo sui nuclei più numerosi). L'intervento è stato indicato dal premier come prioritario, non appena i conti pubblici lo permetteranno
- In sospenso anche l'abolizione progressiva dell'Irap e, in via sperimentale, la **detassazione delle tredicesime**

LE AZIONI IN CANTIERE

- Tra le azioni di politica fiscale messe in campo è in fase di attuazione c'è la **manutenzione dell'Iva** ai fini delle regole Ue
- Devono essere disposti, inoltre, gli adeguamenti dei criteri di **ammortamento**
- In cantiere anche l'adeguamento degli **studi di settore** alla crisi
- Per la lotta all'**evasione** vi sono il rilancio del redditometro e le misure di contrasto ai paradisi fiscali, al completamento dello scudo

OBIETTIVI DA CENTRARE ENTRO LA LEGISLATURA

- Un **nuovo sistema fiscale** che penalizzi le speculazioni finanziarie e le attività industriali a forte impatto ambientale per premiare la famiglia e il lavoro
- **Più tasse sui consumi** e meno su lavoro e aziende
- **Semplificazioni** degli adempimenti e riduzione degli obblighi fiscali
- La riforma dovrebbe concludersi con la razionalizzazione delle norme tributarie e la realizzazione di un **Testo unico**

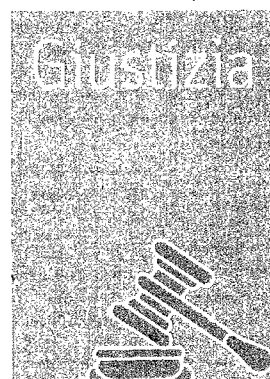


- Con il decreto 137/2008 ritorna il **maestro unico** nella scuola primaria e l'orario settimanale viene ridotto a 24 ore
- Nello stesso tempo alle medie e alle superiori ricompare il **voto in condotta** che fa media con le altre materie
- Introdotta il **valore abilitante** per la laurea in Scienze della formazione primaria
- Qualche mese prima il ministro Tremonti aveva varato la **manovra triennale**: oltre 125 mila esuberanti entro il 2011

- Data più volte per imminente la riforma delle **scuole superiori** deve ancora vedere la luce
- Il via libera delle commissioni parlamentari sul regolamento che aggiorna le regole per **licei e istituti tecnici** è atteso per il 15 gennaio e a fine mese l'ok definitivo
- Sul varo della riforma incombono però i termini per le iscrizioni, che scadono il 27 febbraio. Appare sempre più urgente quindi una **proroga**

- Oltre al varo delle nuove regole per l'istruzione superiore, il 2010 dovrebbe essere l'anno per l'introduzione del **merito**
- Annunciato l'estate scorso nelle prossime settimane è atteso il regolamento che abolisce le **Ssis** a vantaggio di un sistema fondato su **tirocini formativi** e **numero chiuso**
- Con lo stesso intervento dovrebbero inoltre essere rivisti i **criteri per l'accesso** alla scuola primaria: servirà un titolo di studio quinquennale

- Introduzione nella scuola, come già deciso per l'Università, di criteri di **valutazione** con cui premiare gli insegnanti che si dimostrino più **meritevoli**
- Il progetto si intreccia con quello relativo al **rinno** del contratto degli statali, da discutere con il ministro Renato Brunetta
- Anche in chiave **federalismo** andrebbe sancita la ripartizione, tra stato, regioni ed enti locali, delle **competenze** in materia di istruzione attesa dal 2011



- La riforma del **processo civile** con l'aumento delle competenze dei giudici di pace, il filtro in Cassazione e la testimonianza scritta
- L'introduzione della **class action**
- Il reato di **stalking**, quello di clandestinità e il nuovo carcere duro
- La **banca dati del Dna** che promette di aumentare notevolmente l'identificazione di chi commette reati, come è avvenuto nel Regno Unito

- La **separazione delle carriere** tra giudici e pubblici ministeri per dare attuazione, nelle intenzioni del riformatore, alla parità tra accusa e difesa nel processo penale
- L'approvazione di un nuovo assetto del **Consiglio superiore della magistratura** per limitare il potere delle correnti, oggi giudicato eccessivo dal ministro della Giustizia, e affidare all'esterno le misure disciplinari per i magistrati

- L'introduzione di rigidi **limiti di durata** per ogni grado di giudizio come previsto dal Ddl sul processo breve che sta creando non poche polemiche
- Una nuova formulazione, dopo la bocciatura del Lodo da parte della Consulta, della **tutela dai processi per le alte cariche dello Stato**
- L'approvazione del nuovo ordinamento dell'**avvocatura**
- La riforma della **magistratura onoraria**
- La riscrittura della **bankarotta**

- Una nuova definizione della disciplina delle **intercettazioni** che ne limiti l'utilizzo e la durata, che oggi la maggioranza giudica essere eccessiva
- Norme di procedura penale che diano più **poteri alla difesa** e allentino i legami oggi esistenti tra la polizia giudiziaria e i pubblici ministeri
- L'allargamento a tutti i tribunali delle regole sul cosiddetto **processo telematico**

FISCO

Un progetto a lungo termine: meno tasse sul lavoro, prelievo spostato sui consumi

di LUCA CIFONI

ROMA — «Non immaginate che la riforma sia il taglio». Se Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e «voce» di Berlusconi, sente l'esigenza di ribadire questa distinzione, vuol dire che sul ridisegno del sistema fiscale c'è un discreto grado di confusione, più o meno voluta. Da una parte coloro che sperano in una drastica e quasi salvifica riduzione delle aliquote, dall'altra



I VINCOLI SULLA PRESSIONE FISCALE

*Potrà calare solo
con il federalismo
e la riduzione
della spesa*

chi come il ministro dell'Economia lavora ad un progetto di lungo periodo che però non somiglia troppo al vecchio «meno tasse per tutti» e si presenta piuttosto come un'operazione di riequilibrio e di ammodernamento del prelievo.

Del resto è questa la logica che sta alla base del «Libro bianco» del 1994, più volte indicato da Giulio Tremonti come base per l'elaborazione della futura riforma,

che pure dovrà - come è ovvio - tenere conto dei profondi cambiamenti maturati negli ultimi quindici anni. Gli obiettivi enunciati in quel testo sono proprio «una migliore distribuzione del carico fiscale» e «una riduzione se non della pressione almeno dell'oppressione fiscale». E proprio la «stabilità della pressione fiscale rispetto al prodotto interno lordo» è indicata (accanto al rispetto del criterio costituzionale della progressività ed alla conformità alle norme europee) fra i tre vincoli all'interno dei quali avrebbe dovuto muoversi la riforma immaginata allora. Una cautela che se valeva allora è ancora più giustificata oggi, in una fase in cui i

postumi della crisi economica e finanziaria stanno ulteriormente gonfiando il debito pubblico.

Nel Libro Bianco viene però precisato che il vincolo dell'invarianza della pressione fiscale potrà progressivamente venire meno se la riforma riuscirà a produrre un risanamento dei conti pubblici, e più precisamente una riduzione della spesa pubblica e soprattutto di quella locale. In questo contesto erano (e sono) cruciali l'attuazione del federalismo fiscale ed anche la lotta all'evasione. Il Tremonti del '94 però non pareva nutrire fiducia nelle virtù di un generalizzato taglio delle aliquote di stampo reaganiano o thatcheriano. Una formula di questo tipo veniva infatti definita «rivelatrice della debolezza degli Stati».

L'allora ministro delle Finanze suggeriva piuttosto di rivedere l'edificio fiscale italiano, concepito negli anni 60 e gravato da successivi errori tecnici e politici, sulla base di tre principi: dal centro alla periferia, dalle persone alle cose, dal complesso al semplice.

Il primo punto, a distanza di oltre un quindicennio, può suonare stranamente familiare in un'una fase in cui il governo è riuscito a far approvare la legge sul federalismo fiscale, ma non ha ancora formalmente iniziato il lungo percorso dei decreti attuativi, che dovrà trasformare i principi in realtà.

Il passaggio dalla tassazione sulle persone, e dunque sui redditi da lavoro, a quelle sulle cose, cioè sostanzialmente sui consumi, vuol dire tradotto in linguaggio tributario meno Irpef e più Iva, ma anche maggiore attenzione alla dimensione patrimoniale (nel Libro bianco si ipotizza l'inclusione di almeno una parte dei redditi da capitale nella base imponibile dell'imposta personale). Per le imprese lo scenario è di sostanziale stabilità del prelievo, ma in un quadro meno sbilanciato a favore della grande industria.

La maggiore enfasi data al prelievo sui consumi permetterebbe di favorire scelte meritorie del cittadino, ad esempio in materia ambientale. A queste indicazioni Tremonti aggiunge oggi meccanismi premiali a vantaggio della

famiglia (andando oltre il quoziente familiare per immaginare di sottrarre questa dimensione alla progressività) e al contrario penalizzazioni per le attività speculative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evasione, le novità 2010

Per stanarla le Entrate inventano un nuovo sistema basato sui rating, con i contribuenti raggruppati per categoria di rischio

Un sorta di rating antievasione. È quanto prevede il piano di controllo 2010 dell'Agenzia delle entrate (che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare) basato su due pilastri: focalizzare l'azione su diverse macro-tipologie di contribuenti e tracciare per ciascuna macro-tipologia di intervento altrettanto distinti sistemi di analisi e valutazione del rischio di evasione e/o elusione con riferimento anche alla realtà territoriale ed economica. Un'attenzione particolare sarà riservata anche a Cfc e compensazioni fiscali.

Bartelli a pagina 19

Il piano aziendale dell'Agenzia delle entrate 2010-2012 traccia l'equazione del sistema della fiscalità

Un rating per il rischio evasione

Controlli sempre più selettivi per tipologia di contribuente

DI CRISTINA BARTELLI

Gli occhi del fisco sulle Cfc e sulle compensazioni fiscali. E su queste due direttrici che si muoverà l'azione dell'Agenzia delle entrate per il reperimento delle maggiori entrate richieste dal dl 78/09. La lotta all'evasione è nell'agenda di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate talmente al primo posto da diventare anche una formula matematica. Nel Piano aziendale 2010-2012 di via Cristoforo Colombo si legge infatti che esiste l'equazione del sistema della fiscalità. Dove X è l'ammontare evaso, Y i versamenti spontanei e la loro somma è il potenziale massimo di versamento Z. L'Agenzia data questa formula delinea attività diverse dirette anche al recupero delle somme evase. Il documento specifica che in relazione alle diverse tipologie di contribuenti e alle relative differenti metodologie di intervento si costruirà l'attività di accertamento. E anche se non si usa il termine dall'esperienza del tutoraggio e della diversificazione dei contribuenti compiuta già a partire dal 2009 su distinte tipologie di rischio, l'amministrazione fa rotta verso dei veri e propri rating di rischio evasione da attribuire ai soggetti sottoposti a controllo.

La strategia 2010-2012. Tre aree di intervento su cui muoversi: i servizi ai contribuenti, la pre-



Attilio Befera



venzione e il contrasto all'evasione e il supporto alla missione. Nel primo caso l'Agenzia si metterà al lavoro per rendere più agevole l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali. In questo senso si punta quindi a un monitoraggio di particolari indicatori quali, il tasso di variazione delle entrate da adempimento spontaneo, il tasso di riduzione del livello di evasione e il tasso di variazione del gettito da accertamento e controllo. Per l'azione di contrasto all'evasione si punta a un incremento della compliance mediante azioni mirate e selettive. Infine il modus organizzativo a cui guarda l'Agenzia è sempre più il modello manageriale.

Il contrasto all'evasione. Dissuasione in misura maggiore di repressione nell'attività di controllo per il recupero della base imponibile non dichiarata. Per centrare l'obiettivo l'Agenzia delle entrate lancia una «strategia innovativa», così riporta il piano, basata su due pilastri: il primo, focalizzare l'azione di controllo su diverse macro tipologie

di contribuenti, come peraltro già intrapreso nel corso del 2009, con il tutoraggio alle grandi imprese e l'identificazione di sei tipologie di controlli per altrettanti contribuenti. Il secondo pilastro è tracciare per ciascuna macrotipologia di intervento altret-

tanti distinti sistemi di analisi e valutazione del rischio di evasione e/o elusione con riferimento anche alla realtà territoriale ed economica. Una sorta in-somma di rating rischio evasione. Nel mirino dell'Agenzia i fenomeni di effettiva e consistente evasione. Ecco quindi che, in pole position, per gli 007 fiscali, ci sono il tutoraggio per i grandi contribuenti e i piani straordinari di controllo basati sull'accertamento sintetico, che dovranno vedere i controlli arrivare, secondo l'annuncio di Befera a 35 mila verifiche entro il 2011. L'Agenzia poi metterà in atto iniziative in materia di Iva nazionale e comunitaria, e contrasto

alle indebite compensazioni. Impulso agli istituti definitivi e alle risultanze delle attività istruttorie e agli adempimenti correlati alla riscossione. Ma l'Agenzia ha intenzione di migliorare anche la performance nelle aule giudiziarie. Per le controversie di elevato valore economico e in cui ci sono questioni di diritto di grande rilevanza l'imperativo è vincere. «In tal modo» si legge nel documento, «la difesa in giudizio degli interessi erariali contribuisce alla crescita generale del gettito e fornisce un significativo apporto al conseguimento degli obiettivi di entrata». Per aumentare il recupero dell'evasione pregressa si indica il consolidamento dei volumi dell'attività di controllo. Nell'aumentare l'efficacia dissuasiva dei controlli l'Agenzia delle entrate pone in primo piano l'analisi del rischio finalizzata alla selezione mirata dei contribuenti e all'utilizzo dei metodi di controllo più idonei per il rischio di evasione.

Servizi ai contribuenti. Dichiarazioni sempre più cartina di tornasole per l'attività di recupero delle imposte non versa-

te, ma allo stesso tempo veicolo per una erogazione dei rimborsi spettante dai crediti. Si punta ad assistere a una riduzione della reiterazione degli errori da parte dei contribuenti per la compilazione e da parte dell'Agenzia per la fase di controllo preventivo delle dichiarazioni. L'azione si svolgerà sui controlli preventivi di qualità sulle comunicazioni di irregolarità e sulla percentuale delle comunicazioni di irregolarità annullate. Inoltre spazio al numero dei rimborsi istruiti per anno di imposta e allo stesso tempo il numero e il valore dei rimborsi da erogare. Infine per raggiungere questi obiettivi partirà nel 2010 e per il prossimo triennio una campagna assunzioni a tempo indeterminato di circa 3 mila funzionari da destinare nelle regioni del Centronord.

© Riproduzione riservata

Crisi e tasse

LA SFIDA DELLA RIFORMA FISCALE

di MARCO FORTIS

MENTRE la crisi mondiale continua a mordere e continuerà a far sentire i suoi pesanti strascichi nel 2010, in Italia è balzato in primo piano sui media e nel dibattito politico il tema della riforma fiscale. Il tema è cruciale ma per evitare rudimentali semplificazioni bisogna avere ben presente qual è la natura del sistema italiano su cui calare una riforma che duri a lungo.

Pur tenendo conto della necessità di aggiustamenti che riequilibrino le più evidenti disuguaglianze che si sono prodotte col tempo, una seria riforma fiscale non deve essere concepita con improvvisazioni o, per portare vantaggi specifici ad alcune categorie ma deve rendere il sistema Italia più efficiente, equo e competitivo, compatibilmente con la situazione dei conti pubblici.

Rispetto agli anni '70, quando fu fatta una grande riforma fiscale, il contesto esterno alla fiscalità italiana si è modificato radicalmente in Italia e in Europa perché da noi allora c'era grande impresa e poco debito pubblico mentre oggi abbiamo i distretti, le piccole e medio-grandi imprese che formano il cosiddetto "quarto capitalismo", ma anche tanto debito pubblico. Inoltre, allora in Europa non c'era mobilità di capitali mentre oggi la stessa è completa anche in virtù dell'euro. Ma anche il resto del mondo è molto cambiato perché la globalizzazione ha comportato una nuova mobilità di capitali, di fattori di produzione, di imprese e di persone.

Per rendere il sistema Italia più efficiente occorre certamente ridurre le tasse a carico dei soggetti produttivi, che rischiano altrimenti di perdere competitività nel nuovo scenario globale. Questa urgenza deve essere però temperata dalla necessità di tenere d'occhio attenta-

mente i conti pubblici perché quello dei debiti sovrani è diventato oggi un problema gigantesco: nello scenario di crisi odierno nessun Paese può ormai più fare il passo più lungo della gamba in questo campo, tanto meno l'Italia.

Le statistiche dell'Ocse ci dicono che prima dell'attuale recessione mondiale, tra il 1994 e il 2007 l'incidenza delle tasse sul Pil è salita in Italia dal 40,2% al 43,3%. Dunque, partendo da livelli già piuttosto elevati (inferiori solo a quelli dei Paesi Nordici e della Francia), nel nostro Paese vi è stata una crescita dell'incidenza fiscale non drammatica, di 3,1 punti percentuali.

Una crescita necessaria anche per fronteggiare, assieme ai tagli di spesa, la corsa del debito pubblico. Nel frattempo, grazie agli sforzi di esecutivi imperniati su personalità ben consapevoli della delicatezza dei vincoli di bilancio come Amato, Ciampi e Prodi, le passività lorde pubbliche italiane in rapporto al Pil, misurate coi criteri dell'Ocse, sono scese dal 121% del 1994 al 113% del 2007. Una linea di rigore che oggi ispira anche l'attuale ministro dell'Economia Tremonti, alle prese tra l'altro con la più grave crisi mondiale del secondo dopoguerra che sta temporaneamente determinando una nuova impennata del nostro rapporto debito/Pil sull'orizzonte 2009-2011. Una riforma fiscale è dunque necessaria, ma non può perdere assolutamente di vista l'obiettivo di un riequilibrio strutturale dei conti pubblici.

Altri Paesi avanzati caratterizzati da sistemi fiscali più leggeri del nostro hanno vissuto un po' troppo "allegrementemente" nel recente passato e si trovano oggi di fronte ad un bivio. Il Giappone, ad esempio, dalla metà degli anni '90 in poi non ha modifica-

to sostanzialmente la sua incidenza fiscale (era pari a poco più del 26% del Pil agli inizi degli anni '90; è salita a poco meno del 28% negli ultimi anni), ma il suo debito pubblico lordo è esploso, passando dal 79% del Pil nel 1994 al 171% nel 2007. Ed ora il debito pubblico nipponico sta ulteriormente lievitando nel corso dell'attuale crisi economica. Stati Uniti e Gran Bretagna, a loro volta, rispetto all'Italia negli ultimi 15 anni hanno continuato a mantenere bassa l'incidenza fiscale: gli Usa sempre sotto il 30% del Pil, l'Inghilterra sotto il 35%. Fino al 2007 questi due Paesi non hanno sofferto particolari problemi dal lato del debito pubblico che rendessero necessari inasprimenti fiscali. Ma oggi, dopo la bolla dei debiti privati, la conseguente crisi immobiliare-finanziaria e i costosi salvataggi delle banche, la situazione è radicalmente cambiata. E, come prevede il Fmi, nel 2014 gli americani e gli inglesi avranno un debito pubblico rispettivamente 3,6 e 2,7 volte più elevato delle loro entrate fiscali: rischiano perciò di dover pagare un po' più di tasse in futuro per riequilibrare i loro stremati bilanci statali.

La nuova riforma del fisco in Italia non può non tenere conto anche delle caratteristiche socio-economiche peculiari del nostro Paese rispetto al resto del mondo avanzato. In questi ultimi giorni, alcune indagini giornalistiche, come quelle di Mario Sensini sul *Corriere della Sera*, hanno messo in evidenza come in base alle statistiche dell'Ocse non solo gli stipendi netti ma anche quelli lordi degli italiani siano mediamente inferiori, anche di molto, a quelli di parecchi altri Paesi industrializzati. Par-



rebbe emergere da questi dati un quadro di "povertà" relativa dei "redditi" in Italia che sussisterebbe anche a prescindere dalle tasse e prima che esse gravino sui lavoratori: saremmo, cioè, un Paese di salari strutturalmente bassi la cui immagine,

tuttavia, appare in contraddizione con le statistiche sullo stock di "ricchezza" degli italiani, che ci vedono invece ai primi posti al mondo.

Per muoversi in questo ginepraio di dati occorre ampliare notevolmente il campo di indagine per offrire alla nostra classe politica elementi più solidi su cui costruire un'equilibrata riforma fiscale. L'elemento più importante da considerare è il fatto che altre statistiche (della stessa Ocse) ci dicono anche che l'Italia è il Paese avanzato in cui è più elevata l'incidenza del lavoro indipendente, pari ad oltre un quarto dell'occupazione totale (rispetto al 12-13% di Gran Bretagna e Germania e addirittura al 7-9% di Stati Uniti e Francia). In altri termini, in Italia vi sono meno "salariati" in proporzione agli altri Paesi e più persone che lavorano in proprio. Inoltre, data la nostra struttura produttiva basata su piccole e medie imprese con strutture di comando incentrate sulla figura dell'imprenditore, in Italia abbiamo molti meno "manager" dipendenti che in altri Paesi (nei quali, per di più, queste figure professionali sono spesso strapagate come nelle banche d'affari di Wall Street e della City). In Gran Bretagna, ad esempio, i manager e i funzionari dipendenti sono 3 milioni e 800mila, mentre in Italia sono soltanto 450mila circa. Ciò evidentemente abbassa il nostro salario lordo medio, perché la struttura della nostra occupazione dipendente è più concentrata

sulle figure meno remunerate degli operai e degli impiegati.

In Italia, però, abbiamo quasi 6 milioni di piccoli imprenditori, artigiani, professionisti, lavoratori indipendenti che sicuramente non sono "ricchi" come gli ex manager stipendiati della Enron o della Lehman Brothers, ma che non sono nemmeno dei "poveri". Su quasi 6 milioni di lavoratori indipendenti, infatti, i fragili cococo e i prestatori d'opera occasionali sono soltanto circa mezzo milione. Dunque vi sono in Italia circa 5 milioni e mezzo di lavoratori indipendenti molti dei quali hanno redditi (anche sommersi) di gran lunga superiori al salario medio lordo dei lavoratori dipendenti. Ad esempio, secondo l'Eurostat abbiamo in Italia oltre 1 milione di artigiani indipendenti (il doppio della Francia e quasi il doppio della Germania) ed oltre 1 milione di tecnici indipendenti (il doppio degli inglesi e 4 volte di più dei francesi). Anche se analizziamo le statistiche non per figure professionali bensì per settori, il quadro non cambia. Infatti, scopriamo che nella manifattura in Italia abbiamo quasi 700 mila lavoratori indipendenti (più di Germania e Gran Bretagna insieme) mentre nei servizi — esclusa la pubblica amministrazione — ne abbiamo ben 3 milioni (più di Gran Bretagna e Francia insieme).

Per capire come impostare una seria riforma fiscale in Italia, come ridurre le tasse sulle imprese ma anche come combattere l'evasione e riequilibrare la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori più deboli e dei pensionati, occorre perciò conoscere innanzitutto un po' meglio come il nostro Paese si è trasformato in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il taglio delle tasse e quello della spesa

Enrico Cisnetto

Quasi quasi faccio una bella riforma fiscale. Se non fosse che in un paese che ha una pressione fiscale esagerata, figlia di un debito pubblico patologico e di una più che tollerata evasione, il tema risulta essere maledettamente serio, ci sarebbe da ridere. Sono tre lustri, da quando nel 1994 si è avviata la Seconda Repubblica, che sentiamo parlare della necessità di ridurre le tasse e sentiamo promettere che quella sarà la madre di tutte le riforme economiche. Ed è altrettanto tempo che tra piccole riduzioni di tributi nazionali e aumenti di quelli locali, auspici rimasti tali e prelievi una tantum, la pressione fiscale rimane inchiodata poco sotto il 50%.

Il tutto condito da roboanti annunci di clamorose operazioni anti-evasione e da notizie confortanti ma che lasciano il tempo che trovano come quella, fresca di ieri, della messa all'asta dell'orecchino di Maradona per 5.500 euro come risarcimento delle sue inadempienze fiscali. Tutte cose cui segue regolarmente lo scetticismo della Corte dei Conti sull'effettivo gettito delle manovre di recupero e la tardiva correzione delle poste del bilancio dello Stato visto che il consuntivo è sempre differente dal preventivo.

E anche questa volta, vista l'imminenza della campagna elettorale per le regionali, ci sarebbe più di un motivo - fondato - per esprimere scetticismo di fronte all'ennesimo annuncio che s'intende mettere mano al sistema fiscale. Inoltre la modalità di comunicazione della cosa da parte del premier, con successiva precisazione del portavoce Bonaiuti e messa a fuoco del ministro Tremonti - entrambe tese a chiarire che un

conto è la risistemazione e semplificazione della complessissima normativa fiscale esistente e altro è abbassare le aliquote o cancellare tasse come fu fatto con l'Ici - non induce a rafforzare la già labile convinzione che questa possa essere davvero la volta buona.

Tuttavia, visto che la riforma appartiene a quelle di natura strutturale che sono indispensabili, e considerato che appare chiaro a tutti, Berlusconi per primo, che si è chiusa una fase fin troppo tormentata della legislatura e ora il governo deve trovare un nuovo passo, specie sul terreno della politica economica, forse vale la pena prendere sul serio l'impegno e provare a ragionare su come sarebbe logico portarlo avanti.

La prima discriminante riguarda il perimetro di un eventuale intervento. Tremonti ha già chiarito che c'è una questione di riordino della materia fiscale distinta da vere e proprie riduzioni di tasse. Teoricamente il primo in-

tervento non costa, ed è dunque più facile da fare almeno sotto il profilo della finanza pubblica, il secondo sì e dunque richiede di trovare contropartite di bilancio. E qui siamo alla seconda discriminante, quella relativa ai costi e agli effetti di un eventuale intervento riformatore. Sia chiara una cosa: nessuno ha mai dimostrato empiricamente la tesi liberista secondo cui ad una riduzione della pressione fiscale corrisponde automaticamente un aumento del gettito complessivo per effetto di un allarga-



mento della base imponibile. E' ragionevole pensare che ci sia una relazione tra le due cose, ma è sicuro che prima di tutto tagliare le tasse comporta minori entrate e poi - solo dopo ed eventualmente - si può ragionare sul progressivo recupero di quel mancato introito. Da qui ne deriva un assunto fondamentale: per abbassare davvero e in modo significativo la pressione fiscale - cioè in una misura capace di produrre effetti macro-economico rilevanti - occorre tagliare la spesa pubblica per un uguale ammontare. Pensioni, sanità, strutture amministrative del decentramento: si scelga, ma si metta mano a una o a tutte queste voci della spesa corrente, altrimenti con i livelli di deficit e di debito che abbiamo, tagliare seriamente le tasse sarà impossibile.

Dunque, è doppia la discussione e la scelta che dobbiamo fare: non solo come e dove intervenire sulle tasse - famiglie? imprese? lavoratori dipendenti? tutti? - ma anche come e dove tagliare la spesa. Per questo parlare oggi di Irap e di quoziente familiare, di cedolare secca sulle case (come si è fatto sperimentalmente all'Aquila) e di «cuneo», con le relative cifre di costo stimato, è un puro esercizio di scuola. Visto che le premesse culturali e tecniche della riforma sono già state scritte nel famoso «libro bianco» del 1994 e considerato che di dibattiti inutili è lastricato l'intero percorso della Seconda Repubblica, per favore facciamo a meno di aprire l'ennesimo tavolo se prima di tutto non abbiamo stabilito la volontà di tagliare la spesa. Nessuno ha voglia di (ri)vedere le nostre città tappezzate di manifesti che annunciano trionfalmente «meno tasse per tutti» e altrettanti che correggono «meno tasse per Totti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma La cautela del governo. Il sottosegretario Vegas: costi molto alti, tra i 30 e i 40 miliardi

Pensioni, il pressing dei sindacati

Bonanni: più sgravi. Il calo di potere d'acquisto tocca anche gli ex manager

MILANO — Non si placa il pressing dei sindacati sulle pensioni: anche ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ai microfoni del «Fatto del giorno» su Raidue ha ripetuto che «bisogna abbassare le tasse per lavoratori dipendenti e pensionati perché sono troppo, troppo alte e in maniera ingiustificata». Il sistema fiscale attuale «ha fallito» e oggi «non c'è riforma più importante di quella fiscale». Parole che hanno raccolto il plauso del segretario nazionale del Partito Pensionati, Carlo Fatuzzo. «Tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese, da molti anni — ha detto Fatuzzo, ricalcando il discorso di Bonanni di due giorni fa — hanno avuto scarsa o nessuna attenzione per i pensionati, riducendoli nelle condizioni in cui oggi si trovano: difficoltà e povertà crescente, immiserimento delle pensioni e perdita progressiva del potere d'acquisto, per pensioni già da fame». «Taglio impossibile, qualche tempo fa il costo venne calcolato in 20-30 miliardi» ha risposto il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, attraverso le pagine de «Il Giorno». «Capisco le lamentele, ma non esiste un pasto gratis per tutti, come dice Guido Calabresi —

ha aggiunto — quando andranno in pensione coloro che sono incappati nella riforma Dini prenderanno il 40% dello stipendio. C'è il problema di redistribuire tra le generazioni. A tutti piacerebbe aumentare le pensioni. Qualcosa è stato fatto per le minime ma andare oltre è difficile».

Insomma, anche se il premier Berlusconi ha già detto che il 2010 potrà essere l'anno della riforma fiscale, come ha ripetuto ieri il ministro Giulio Tremonti parlando con il «Messaggero», una via di uscita sul fronte delle pensioni sembra per ora molto stretta.



Le priorità

Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni (sopra) «non c'è oggi riforma più importante di quella fiscale: bisogna abbassare le tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati»

L'assegno

La Cisl: subito giù le tasse

1 Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è tornato a chiedere un intervento sulle tasse di dipendenti e pensionati

La sponda Uil per l'intervento

2 Anche per la Uil la «priorità della riforma fiscale è diminuire la tassazione per i lavoratori dipendenti e pensionati»

Le critiche della Cgil

3 «Solo propaganda. Bonanni, quando parla dei pensionati, soffre di vuoti di memoria» ha detto Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil

D'altra parte che l'interesse del «popolo» dei pensionati sia alto è fuori discussione. Anzi. In scia si sono subito messi anche i dirigenti che hanno lasciato il lavoro e che, certo, non rientrano tra le fasce basse della categoria. Secondo un sondaggio di ManagerItalia in collaborazione con ConfidirMit, la confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario, anche i pensionati d'oro si sentono scontenti dalla «perdita del potere di acquisto» del proprio assegno. Come mai? «Il pensionato che nel '92 percepiva 4 milioni e 28 mila lire netti al mese — si legge nello studio — oggi percepisce 2.783 euro con una perdita di 473 euro netti al mese. Quello che nel 2001 percepiva 3.950 euro oggi ne ha 4.374 (-218). Il pensionato che nel 2004 percepiva 2.800 euro netti oggi ne prende 2.916 con una perdita di 161 euro». Il nodo non è nuovo. Fino al '92 le pensioni venivano rivalutate sulla base degli stipendi. Da quella data in poi l'assegno è stato legato all'inflazione ma con sistemi perequativi che vanno a ridurre l'impatto sulle pensioni più alte. Ecco per esempio come è stato calcolato quel -473 euro: è la differenza tra il netto dell'ultima mensilità e l'importo rivalutato sulla base dell'indice Istat Foi, cioè calcolato come se fosse una pensione più bassa senza blocchi perequativi.

M. Sid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e lavoro Mastrapasqua (Inps): utilizzato solo un terzo delle risorse

Cassa integrazione record

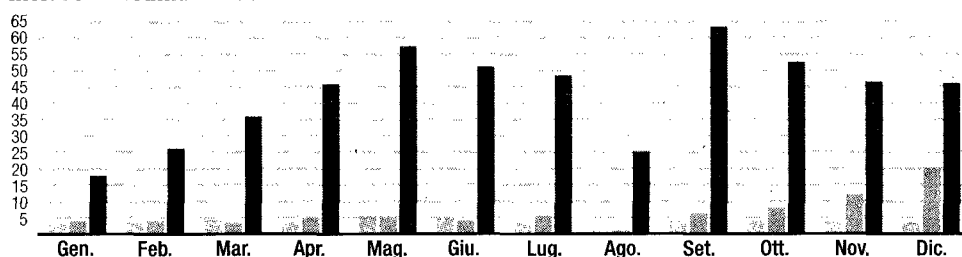
Richieste in crescita del 311%

Sacconi: fondi più che sufficienti, ora nuova formazione

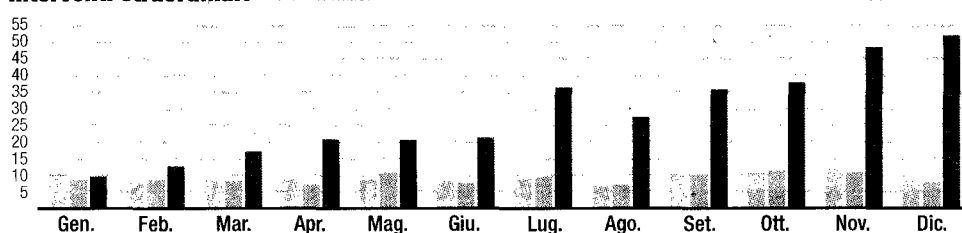
Così in tre anni

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale

Interventi ordinari Industria Valori in milioni



Interventi straordinari Valori in milioni



ROMA — Il boom delle richieste di cassa integrazione c'è stato, ma molto meno forte del previsto, mentre le richieste dell'assegno di disoccupazione, dopo i picchi dei mesi scorsi, si stanno allineando con la tendenza del 2008. Nel 2009, secondo i dati resi noti ieri dall'Inps, le ore di cassa integrazione chieste dalle imprese ed autorizzate sono state 918 milioni, contro i 223 milioni del 2008, con una crescita del 311,4%.

Le ore autorizzate sono dunque quadruplicate, ma per capire effettivamente come sia andata per le casse dello Stato, che eroga il sussidio, bisognerà aspettare i dati sul loro utilizzo effettivo. E c'è ottimismo.

«Possiamo tranquillamente dire che le risorse messe in campo dal governo sono state almeno il triplo di quelle re-

almente utilizzate» ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Così, lo stanziamento fatto dal governo l'anno scorso per gli ammortizzatori sociali, pari a circa 9 miliardi di euro, basterà anche per quest'anno. «I dati del 2009 confermano l'abbondanza delle risorse messe a disposizione che si dimostrano pertanto più che sufficienti a coprire anche i fabbisogni del nuovo anno» ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Il Partito Democratico interpreta i dati sulla cassa integrazione in modo molto preoccupato. «È come se 440 mila lavoratori fossero scomparsi per un anno dal sistema produttivo» ha detto il responsabile del Lavoro, Cesare Damiano, sollecitando il governo ad un «confronto in Parlamento sull'emergenza

sociale ed economica». L'Inps offre, invece, una chiave di lettura decisamente meno tetra. «Ci sono anche segnali confortanti che vengono da alcune regioni come Piemonte, Lazio, Campania e Basilicata: le richieste di cassa integrazione a dicembre del 2009 per gli operai dell'industria sono state inferiori, in valore assoluto, a quelle del dicembre 2008» ha detto Mastrapasqua, spiegando che la crescita delle ore autorizzate dipende anche e soprattutto dall'aumento della platea delle imprese. «Quasi un quarto delle richieste di cassa integrazione — ha detto il presidente dell'Inps — sono riferite a una platea di aziende e di lavoratori che nel 2008 non avevano diritto a questo strumento».

Secondo l'Inps le minori tensioni sul mercato del lavoro

si rilevano anche «nel confronto del mese di dicembre di quest'anno con il dicembre del 2008: l'aumento tendenziale è del 230,6%, sensibilmente inferiore all'incremento del periodo 2009 che come detto è del 311,4%. A dicembre le ore di cassa integrazione autorizzate sono state 101 milioni, con un aumento del 2,2% su novembre. Le richieste di Cig ordinaria sono risultate in calo per il terzo mese consecutivo (-2,2%), mentre aumentano le richie-



ste per Cig straordinaria (+10%) e in deroga (+3,2%). A novembre, invece, le richieste per l'indennità di disoccupazione sono state 114 mila contro le 103 mila del 2008, con una crescita dell'11,6, che «si sta allineando — dice l'Inps — alla tendenza dell'anno precedente».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ore «in deroga»

Nel mese di dicembre scorso quasi un quarto delle richieste complessive di cassa integrazione hanno riguardato quelle «in deroga», riferite cioè a una platea di aziende e di lavoratori che in precedenza non avevano diritto a questo strumento, creato per estendere le tutele al mercato del lavoro. Nel corso del solo mese di dicembre ore di cassa integrazione in deroga sono state 22,3 milioni, il 3,2% in più rispetto al precedente mese di novembre

ANTITRUST IMPOTENTE. I CONSUMATORI: PER LE FAMIGLIE L'ESBORSO EXTRA ANNUO SARÀ DI 171 EURO

Corsa ai rincari al distributore

Benzina a 1,354 e gasolio a 1,19

Catricalà deluso
«Mercato distorto
ma non riusciamo
a dimostrarlo»

LUIGI GRASSIA
TORINO

Per i prezzi dei carburanti il 2010 sta cominciando male, con un'ondata di rialzi: fra martedì e ieri, tutte le compagnie hanno mosso all'insù i listini di benzina e diesel. I distributori Api-Ip hanno aumentato il prezzo «consigliato» della verde di 1,2 centesimi a 1,337 euro/litro e quello del gasolio di 1,3 cent a 1,182. Erg è salita di 1,5 cent su entrambi i prodotti portandoli a 1,339 e 1,184 euro/litro. Analogo movimento per Shell, che è volata 1,354 euro/litro con la benzina e 1,19 col diesel, confermandosi la compagnia più cara. La Esso è salita a 1,338 con la verde (+1,4 centesimi) e a 1,185 col gasolio (+1,7 cent). Q8 e Tamoil hanno aumentato di 1,4 centesimi entrambi i prodotti portandosi a 1,338 e 1,337 euro/litro con la verde e a 1,183 e 1,182 col gasolio. E Total ha rivisto all'insù di 2 cent sia la benzina che il diesel a 1,344 e a 1,189 euro/litro. Quanto all'Agip, aveva aumentato di 1,4 cent i suoi listini già martedì, portando la verde a 1,337 e il gasolio a 1,182.

I prezzi al distributore

RILEVAZIONE DEI COSTI MEDI DI IERI. CIFRE IN EURO AL LITRO

	Benzina	Gasolio
 AGIP	1,342	1,187
 API/IP	1,337	1,182
 ERG	1,339	1,184
 ESSO	1,338	1,185
 Q8	1,338	1,183
 SHELL	1,354	1,190
 TAMOIL	1,337	1,182
 TOTAL	1,344	1,189

Su questi aumenti spara il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, anche se (per sua ammissione) spara a salve. Il Garante lamenta che «i prezzi della benzina che scendono con la velocità della piuma e salgono con quella del razzo hanno qualcosa di distorto». Ma Catricalà riconosce di non essere «riuscito a dimostrare il contrario di quello che dimostrano le aziende, con studi alti quanto un ragazzo di 19 anni, quindi circa due metri». Catricalà ricorda che sulla benzina l'Antitrust «ha aperto un'istruttoria e l'ha chiusa con degli impegni delle aziende, perché non siamo riu-

sciti a trovare la prova dell'intesa dei petrolieri». E sulla cosiddetta doppia velocità dei prezzi, le compagnie petrolifere «sono riuscite a dare una prova da un punto di vista scientifico della bontà delle loro azioni. Da punto di vista tecnico, giuridico ed economico non ho la prova che ci sia dietro un illecito».

Secondo le associazioni Adusbef e Federconsumatori, gli aumenti di prezzo dei carburanti a cui abbiamo assistito in questa settimana costeranno alle famiglie una media di 171 euro in più l'anno, tra costi diretti e indiretti (cioè più spese al distributore e maggio-

ri costi di trasporto dei prodotti di ogni tipo, costi che alla fine si scaricano sul consumatore). Le due associazioni ritengono, inoltre, che questi rincari siano ingiustificati. I due presidenti Elio Lannutti e Rosario Trefiletti dicono che «il petrolio costava 78 dollari al barile il giorno 29 dicembre, con un prezzo della benzina a 1,27 euro al litro. Oggi, a 82 dollari cioè con una variazione del 4%, la benzina è salita a 1,35 con una variazione del 7% e per di più in presenza di una, seppur minima, rivalutazione

**Dal 29 dicembre
barile di petrolio +4%
mentre verde e diesel
sono balzati del 7%**

dell'euro sul dollaro», che dovrebbe invece far arretrare i prezzi della verde.

Carlo Pileri, presidente dell'Adoc, chiede che «il governo per evitare una nuova stangata sui carburanti si impegni a tagliare l'Iva e le accise, per un totale di 20 centesimi al litro». Con tali risparmi, calcola il presidente dell'associazione di consumatori, «si potrebbero risparmiare circa 500 euro l'anno per automobilista. Questo libererebbe potere d'acquisto e sarebbe un buon viatico per il rilancio dei consumi. Inoltre limerebbe il prezzo degli alimentari, che vengono trasportati su gomma».



R2

Lavoro rosa ora le donne raggiungono gli uomini

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

L LUNGO viaggio cominciò zoppicando, con le gambe di un soldato del Massachusetts colpito alla coscia da una pallottola inglese. Quando il chirurgo da campo cercò di assisterlo, il fuciliere Robert Shurtleff del Quarto reggimento di fanteria fuggì trascinandosi sanguinante. Di nascosto si abbassò i calzoni e con un coltellino tascabile si estrasse il proiettile da solo. Avrebbe zoppicato per tutta la vita, ma il suo segreto era salvo.

L'ufficiale medico non avrebbe mai scoperto che il soldato Robert Shurtleff era in realtà Deborah Sampson, l'unica donna arruolata con l'inganno nell'armata rigorosamente maschile di George Washington. Era il 1782 e neppure questa ventenne dal coraggio folle avrebbe potuto sognare che duecentodiciotto anni più tardi, nell'anno 2010, le sue pronipotine americane avrebbero potuto proclamare di avere raggiunto un traguardo impensabile. Quello di essere finalmente scese dalla logora retorica "del cielo" per divenire la metà della Terra, il 50% della forza lavoro negli Stati Uniti.

be mai scoperto che il soldato Robert Shurtleff era in realtà Deborah Sampson, l'unica donna arruolata con l'inganno nell'armata rigorosamente maschile di George Washington. Era il 1782 e neppure questa ventenne dal coraggio folle avrebbe potuto sognare che duecentodiciotto anni più tardi, nell'anno 2010, le sue pronipotine americane avrebbero potuto proclamare di avere raggiunto un traguardo impensabile. Quello di essere finalmente scese dalla logora retorica "del cielo" per divenire la metà della Terra, il 50% della forza lavoro negli Stati Uniti.

Donne & lavoro

Il sorpasso che sta cambiando l'America

Negli Usa per la prima volta l'occupazione delle donne supera quella maschile.

Cronache da una rivoluzione che in Italia è ancora lontana

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

L lungo viaggio cominciò zoppicando, con le gambe di un soldato del Massachusetts colpito alla coscia da una pallottola inglese. Quando il chirurgo da campo cercò di assisterlo, il fuciliere Robert Shurtleff del Quarto reggimento di fanteria fuggì trascinandosi sanguinante. Di nascosto si abbassò i calzoni e con un coltellino tascabile si estrasse il proiettile da solo. Avrebbe zoppicato per tutta la vita, ma il suo segreto era salvo.

L'ufficiale medico non avrebbe mai scoperto che il soldato Robert Shurtleff era in realtà Deborah Sampson, l'unica donna arruolata con l'inganno nell'armata rigorosamente maschile di George Wa-



shington. Era il 1782 e neppure questa ventenne dal coraggio folle avrebbe potuto sognare che duecentodiciotto anni più tardi, nell'anno 2010, le sue pronipotine americane avrebbero potuto proclamare di avere raggiunto un traguardo impensabile.

Quello di essere finalmente scese dalla logora retorica «del cielo» per divenire la metà della Terra, il 50% della forza lavoro negli Stati Uniti.

Per ogni americano che ha un lavoro retribuito, c'è un'americana. Era un traguardo scontato, che i dati dei censimenti periodici e del ministero del lavoro andavano scandendo da decenni, come un conto alla rovescia ormai inarrestabile.

Trentatré per cento nel 1950. Quarantacinque per cento nel 1970. Cinquantapercentoinquesto 2010 con la certezza che il timer non si fermerà al mezzo bicchiere perché dalle università

americane di ogni ordine e grado, dai modesti college locali per le lauree biennali ai più sussiegosi istituti, il rapporto fra maschi e femmine è ormai di 60 a 40 in favore delle femmine e quello dei diplomati e laureati ancora più sbilanciato a favore delle donne.

«Ce l'abbiamo fatta», proclamava sulla sua ultima copertina a nome delle donne americane il settimanale *Economist*, discendente proprio di quegli stessi inglesi che avevano tentato di fermare l'avanzata dei «coloni ribelli» e di tagliare le gambe al soldato-soldatessa Deborah nel 1782.

L'ultimo e naturale frutto della rivoluzione industriale e post industriale, del passaggio dal lavoro come espressione di forza muscolare al lavoro come espressione di capacità intellettuali è dunque un'altra rivoluzione americana. Movimenti femministi,

«prese di autocoscienza», suffragette, che qui, prima che altrove, hanno attecchito, sono stati più l'effetto che la causa di questa gi-

gantesca trasformazione sociale che ha avuto in una semplice constatazione la vera spinta: quella che escludere metà della popolazione, le donne, «dall'intelligenza produttiva» della nazione, era semplicemente autolesionistico. Ed economicamente suicida.

Ma le grandi cifre della statistica raccontano sempre verità tagliate con l'accetta, importanti per il loro valore simbolico, come strilla l'*Economist* sulla copertina eppure troppo generiche. E all'interno di quella metà femminile che si nascondono le altre verità, i problemi, anche i drammi, che questa irruzione di massa delle donne nel lavoro ha prodotto. La parità nei grandi numeri, non è ancora parità nelle retribuzioni,

frenate, dalla parte delle donne, dalla sempre irrisolta contraddizione fra la maternità e il lavoro, che le americane affrontano senza quel sostegno pubblico per la cura dei bambini che in altre nazioni, come quelle scandinave, alleviano il dilemma della doppia condizione della lavoratrice madre. Gli Usa, rispetto alle altre nazioni sviluppate, offrono meno asili pubblici e a buon mercato, un dato che spiega il ritiro, o il rallentamento delle carriere, nella fasce di età fra i 30 e i 40 anni, quando, cioè, avere, e allevare i figli è più frequente. Un'avvocata su quattro, una managersutire, lascia, interrompe, trascura il lavoro in quegli anni, per poi riprenderlo quando i figli crescono.

La liberazione dalla maternità come destino biologico, trasformata in scelta dagli anticoncezionali e dal diritto di interrompere

la gravidanza, coincide con la prima, grande ondata di donne al lavoro negli anni '60, quando la «pillola» divenne di uso comune e pratico, ma il rinvio, o il rifiuto, della maternità non è un acceleratore automatico di carriera.

I personaggi



INDRA K. NOOYI
È l'amministratore delegato della Pepsi Usa



CAROL BARTZ
Dal gennaio 2009 è amministratore delegato di Yahoo!



ANGELA BRALY
Dirige la compagnia assicurativa americana Well Point



ANNE MULCAHY
Dirige la Xerox, compagnia leader nella produzione di stampanti e fotocopiatrici

Dentro quel trionfale 50% raggiunto dalla forza lavoro femminile, rimane l'arretratezza delle donne nel raggiungere posizioni di potere all'interno delle grandi aziende private o del potere politico. Se ministri femminili sono ormai una realtà normale e la Clinton è la terza segretaria di Stato donna della storia Usa, la sua ambizione presidenziale fu respinta e la sola possibile candidata alla Casa Bianca per il futuro appare quella tragicomica figura di fondamentalista di Sarah Palin.

Ci sono ormai 50 donne «Ceo», presidenti e amministratrici in capo, fra le «Fortune

500» le cinquecento aziende maggiori, dunque il 10 per cento e anche nel loro caso le retribuzioni, pur succulente, sono ben al di sotto di quelle dei pari gradi maschi. La meglio pagata, Indra Nooy, nata in India da famiglia Tamil e oggi «Chief executive» della Pepsi, incassa, fra retribuzione, bonus, azioni e options, 13 milioni di dollari all'anno. Una bella somma ma che la colloca appena al 149esimo posto nella graduatoria dei capi d'azienda americani. Le altre donne sole al comando, come Irene Rosenfeld che guida la Kraft, Patricia Woertz della Archer Midland, multinazionale dell'agricoltura, Angela Brady, che da cameriera di ristorante ha saputo divenire Presidente di una compagnia di assicurazione, la Wellness, da 61 miliardi di fatturato, o Andrea Jong

che guida la Avon per citare soltanto le prime cinque restano più le eccezioni che la regola. Nel Senato in carica, cioè nel massimo «consiglio di amministrazione» della «America inc» le senatrici non sono mai state tanto numerose ma rimangono 17 su 100. E questo nonostante, e da tempo, votino più le donne

che gli uomini, alle elezioni.

La donna che lavora, dietro le immagini proiettate sugli schermi di signore disinvoltate, professionali, autonome alla *Sex and the City*, resta invece e ancora per buona parte «Rosy the Riveter», la muscolosa avvitatrice di bulloni esaltata dai manifesti della Seconda guerra o, più spesso, Rosita l'immigrata che pulisce gli uffici o le camere d'albergo. Un terzo delle donne laureate preferisce il lavoro non retribuito della mamma al lavoro in

ufficio o in negozio o, sempre più raramente, in fabbrica.

Ma la rivoluzione è avvenuta e non è reversibile. Ad Harvard, storico bastione del maschilismo accademico, si tende ormai, segretamente, a concedere qualche preferenza ai candidati maschi, per equilibrare le classi sempre più femminili, soprattutto in facoltà umanistiche, in medicina, in giurisprudenza, non ancora in ingegneria o fisica. Lo scandalo delle cadette nelle accademie militari, che negli anni '80 e '90 portò due augusti istituti militari come la Citadel e il Virginia Military Institute all'ammutinamento degli allievi e

a furiose azioni legali per difendere la esclusività maschile, è passato: ormai si accettano le aspiranti ufficiali che poi proseguono, come le laureate di West Point, la loro carriera militare.

La grande novità che il censimento 2010 rivela con quel suo dato è quindi che né la donna generale né quella presidente d'azienda sono più una novità. Nel 2011 ci saranno due milioni e mezzo di studentesse universitarie in più rispetto agli studenti. Studentesse provenienti soprattutto dalle classi sociali più svantaggiate, dove le ragazze, prima dei maschi intrappolati nei miti perdenti del machismo da strada,

capiscono che è l'istruzione, più che il pallone o la pistola, la strada per uscire dai ghetti. Come tutti gli studi delle Nazioni Unite dimostrano, non c'è mai progresso permanente e profondo se le donne

sono confinate nella cittadinanza di seconda classe. Arretratezza femminile e arretratezza collettiva sono gemelle siamesi. E quando le donne possono dire di «avercela fatta», è una società intera, maschi inclusi, che ce l'ha fatta.

Il soldato/soldatessa fu alla fine scoperto, quando una febbre violenta gli fece perdere i sensi e lo espose ai medici, ma George Washington lo congedò «con onore» e le riconobbe la pensione di guerra. Zoppicando, Deborah, il primo soldato della rivoluzione femminile con la pensione, si sposò ed ebbe quattro figli. Ce l'aveva fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

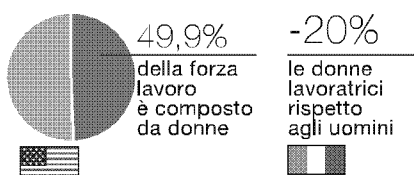
Escludere la metà dei cittadini dalla "intelligenza produttiva" era autolesionistico

Ma in Usa le madri lavoratrici non hanno i sostegni pubblici che altri paesi offrono

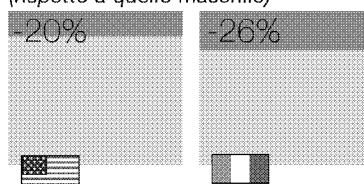
Qui molto spesso è la disponibilità dei nonni a fare la differenza tra mantenere l'occupazione o abbandonarla

Nel 2010 l'occupazione femminile negli Stati Uniti raggiungerà quella maschile. Ma è destinata a superarla tra poco tempo. Una rivoluzione decisiva per il prossimo decennio *Nonostante ci siano ancora differenze nelle retribuzioni*

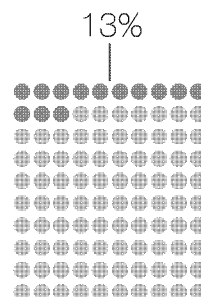
La forza lavoro
(ottobre 2009)



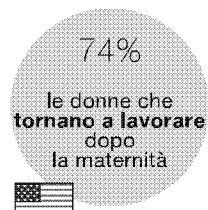
Lo stipendio medio
(rispetto a quello maschile)



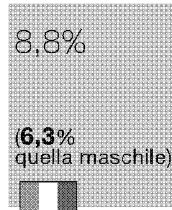
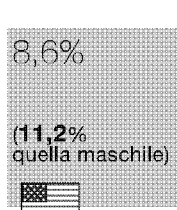
Donne manager



La maternità



La disoccupazione



donne che fanno parte dei consigli d'amministrazione delle grandi compagnie americane

MUTUI

Il tasso Euribor crolla ai minimi storici

(Ninfore a pag. 5)

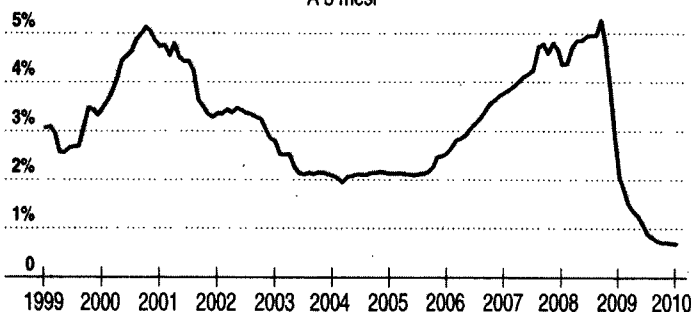
IL TASSO INTERBANCARIO A 3 MESI ARRIVA ALLO 0,69%, MENTRE QUELLO A 6 MESI TOCCA LO 0,99%

L'euribor crolla ai minimi storici

*Il record è dovuto alle ingenti iniezioni di liquidità della Bce
Si attendono ora le conseguenze delle prime misure di exit
strategy. Ma secondo gli esperti i valori resteranno ancora bassi*

DIECI ANNI DI EURIBOR

A 3 mesi



DI FRANCESCO NINFORE

Dai mercati finanziari arriva un'ottima notizia per chi è titolare di un mutuo o di un prestito a tasso variabile. Ieri l'euribor a tre mesi ha raggiunto il minimo storico a quota 0,692%. Il record è dovuto alla straordinaria liquidità presente sui mercati. L'euribor è il tasso utilizzato per i prestiti interbancari, ma è anche l'indice cui sono legati i prestiti variabili: il ribasso record si traduce così in significativa diminuzione delle rate da pagare. Il «guadagno» realizzato negli ultimi due anni è notevole: nell'ottobre 2008, dopo il default di Lehman Brothers, quando la fiducia delle banche nelle controparti era precipitata, l'euribor a tre mesi toccò il 5,4%. Anche quello a 6 mesi, dopo aver sfiorato il 5,50% nell'autunno 2008, è stato ieri fissato a quota 0,99%. La discesa dei tassi euribor negli ultimi due anni è dovuta all'intervento della Bce che (così come

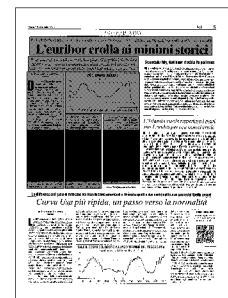
Fed e Bank of England) ha inondato le banche di liquidità e riportato fiducia nel settore facendo così precipitare il costo dei prestiti interbancari. In particolare hanno pesato le aste di rifinanziamento straordinarie a un anno (normalmente sono fino a tre mesi) con cui Francoforte ha prestato denaro all'1% per qualunque importo richiesto dagli istituti (non era previsto un tetto massimo). Con l'operazione record di giugno, la

Bce ha distribuito 442 miliardi a 1.121 banche: si è trattato di un doppio record. All'asta di ottobre hanno invece partecipato 589 banche che hanno chiesto in prestito 75,2 miliardi. Infine a dicembre la Bce, con l'ultima operazione da 96,9 miliardi (non più a tasso fisso), ha annunciato la chiusura delle aste di rifinanziamento a un anno. I primi segnali di exit strategy sono stati confermati dalla decisione di fissare l'ultima asta a 6 mesi per il 31 marzo (tasso fisso e ammontare illimitato).

Il calo dell'euribor dunque è sta-

to finora guidato dalle operazioni di Francoforte. «Sul record di ieri hanno influito anche fattori tecnici», spiega a MF-Milano Finanza Antonio Cesarano, responsabile market strategy di Mps Capital Services. «A inizio anno tradizionalmente ci sono ulteriori iniezioni di liquidità dalle banche centrali, dopo le operazioni di fine dicembre. Per valutare la rea-

le resistenza dei valori bisognerà attendere il secondo trimestre, quando inizierà la fase di drenaggio della Bce», aggiunge Cesarano. Poiché il ritiro delle misure straordinarie sarà graduale, nel breve i tassi euribor dovrebbero comunque restare ancora bassi. «Il fixing a tre mesi potrebbe arrivare allo 0,65%», osserva Alessandro Tentori, chief strategist di Bnp Paribas. «Le pressioni al rialzo potrebbero invece concretizzarsi verso maggio. Tuttavia, per valutazioni di questo tipo è necessario attendere le aste di marzo: da esse dipenderanno eventuali aggiornamenti alle decisioni sulla exit strategy della Bce». Per Unicredit l'euribor a 3 mesi chiuderà il 2010 attorno all'1,3%. Quanto ai tassi ufficiali, secondo le attese di mercato Francoforte non si muoverà dall'1% fino a fine anno. (riproduzione riservata)



L'Ue: «Resta debole la fiducia di imprese e consumatori»

A PAG. 2

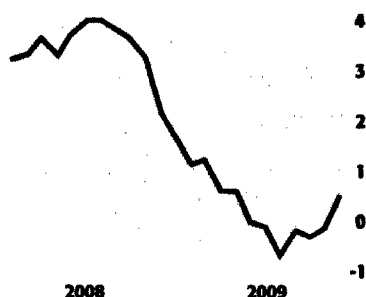
Flebile in Ue la fiducia di imprese e consumatori

Migliorano, col contagocce, le aspettative nel mese di dicembre. Intanto, in zona Ocse l'inflazione segna a novembre un aumento tendenziale dell'1,3%. Scendono dell'1,2% i consumi al dettaglio

La fiducia tra le imprese e i consumatori europei continua a crescere per il nono mese consecutivo, ma resta sempre debole. Lo indica la Commissione Ue che ha diffuso ieri i dati di dicembre 2009 sui due indicatori che misurano le aspettative delle famiglie e delle imprese europee: l'Economic sentiment indicator (Esi) e il Business climate indicator (Bci). Per quanto riguarda i consumatori, il miglioramento della fiducia riguarda Eurolandia e l'Ue, anche se rimane sotto la media a lungo termine. La fiducia è cresciuta in modo particolare in Gran Bretagna (+8,2 punti) e in Francia (+4,1). Per quanto riguarda le imprese, l'aumento della fiducia nella zona euro riflette un miglio-

INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Dati in percentuale



mento nella percezione dei manager sull'andamento della produzione osservato negli ultimi mesi e sugli ordinativi. Meno pronunciato, invece l'incremento nelle previsioni sulle espor-

tazioni e sulla produzione. Cresce, intanto, nell'area Ocse l'inflazione tendenziale, che a novembre sale all'1,3% dallo 0,2% di ottobre. L'indice dei prezzi al consumo dell'area Ocse è salito dell'1,3% annuo a novembre dopo lo 0,2% di ottobre. L'incremento mensile è stato dello 0,1%, come a ottobre. Nella zona euro l'inflazione tendenziale è a +0,5%, in crescita rispetto a -0,1% di ottobre. A livello mensile i prezzi al consumo segnano una progressione dello 0,1% contro +0,2% di ottobre. In Italia, invece, l'inflazione tendenziale segna +0,7% (+0,3% ad ottobre) e a livello mensile una crescita zero (+0,1% il mese precedente). I prezzi dell'energia sono saliti del 2,4% (-9,2% a ottobre) mentre quelli alimentari sono scesi dell'1,1% (-1% ottobre). Al netto di alimentari ed energia l'aumento è stato dell'1,5% annuo (+1,6% ottobre). Nell'eurozona l'indice armonizzato è salito dello 0,1% mensile e dello 0,5% annuo (+0,2% e -0,1% annuo a ottobre). Al netto di energia ed alimentari l'aumento è stato dell'1% annuo (1,2% ottobre). Sul fronte delle vendite al dettaglio, invece, «i volumi nella zona euro - ha reso noto ieri l'Eurostat - sono scesi dell'1,2% a novembre rispetto a ottobre 2009 e su base annua ha registrato un calo del 4%». A ottobre, il commercio al dettaglio aveva, invece, segnato un aumento dello 0,2% in Eurolandia e dello 0,5% nell'Ue.



COMUNITARIA 2008/ Per gli acquisti in Europa produttore agricolo assimilato al consumer

Iva a venditori Ue sotto 10 mila €

All'agricoltore a regime speciale aliquota dei paesi d'origine

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dallo scorso 15 luglio, l'agricoltore in regime speciale, che acquista beni in ambito comunitario sino al limite di 10 mila euro, esclusi gli acquisti di mezzi di trasporto nuovi e beni soggetti ad accisa e fatta salva l'opzione per il regime ordinario, resta assimilato a un privato consumatore e versa l'Iva al cedente comunitario.

Con l'articolo 24, della legge n. 88/2009 (c.d. «Legge comunitaria 2008»), sono state modificate le disposizioni, di cui alla lettera c), del comma 5, dell'art. 38, dl n. 331/1993, concernenti la disciplina degli acquisti «non» ritenuti intracomunitari.

Per quanto concerne gli acquisti comunitari è utile ricordare gli obblighi imposti, in via generale, dalla disciplina nazionale sull'Iva comunitaria, di cui al dl n. 331/1993, obbliga i soggetti passivi del tributo a numerare e integrare le fatture, annotare negli acquisti e nelle vendite le stesse e presentare il «listing» (modello «Intra») riepilogativo in dogana; tale atteggiamento trova una deroga, ai sensi della richiamata lett. c), comma 5, dell'art. 38 per tutti gli acquisti effettuati da taluni soggetti (enti non commerciali, soggetti per cui il tributo è totalmente indetraibile e agricoltori in regime Iva speciale), esclusi i mezzi di trasporto nuovi e i beni soggetti ad accisa.

Con la decorrenza indicata, vige la modifica intervenuta con la legge comunitaria 2008 che innalza il tetto dell'ammontare degli acquisti intracomunitari portandolo da euro 8.263,31 (16 milioni di vecchie lire) a 10 mila euro, al di sotto del quale l'agricoltore in

regime speciale, di cui all'articolo 34, dpr n. 633/1972, resta assimilato al privato consumatore e come tale è obbligato a versare l'imposta al cedente comunitario, il quale applica l'aliquota, tempo per tempo vigente, nel proprio stato di appartenenza.

Sulla base di quando disposto dal novellato comma 5, dell'art. 38, dl 331/1993, i produttori agricoli non assolvono l'imposta sul valore aggiunto in Italia sugli acquisti Ue, quando l'ammontare degli stessi non abbia superato nell'anno precedente il limite di 10 mila euro e fino a quando detto limite non sia superato nel corso dell'anno.

Di conseguenza, il produttore agricolo non è obbligato ad assolvere gli adempimenti applicabili alla generalità dei soggetti che effettuano acquisti nell'ambito comunitario, ma si dovrà preoccupare di comunicare, necessariamente, detto status al venditore comunitario, prima che quest'ultimo emetta una fattura non gravata dal tributo.

Tale situazione può essere, comunque, disattesa per effetto della scelta effettuata dall'agricoltore, ai sensi del comma 6, dell'art. 38, dl n. 331/1993, attraverso il proprio comportamento (concludente) e mediante comunicazione a consuntivo, in sede di compilazione della dichiarazione Iva (quadro VO - opzioni).

Nel caso di superamento del nuovo tetto o di esercizio dell'opzione indicata da parte del produttore agricolo, lo stesso dovrà rispettare tutti gli adempimenti enunciati in apertura, nel rispetto del regime applicato (esonero o speciale).

Infatti, l'agricoltore in regime speciale è obbligato ad adempiere ai normali obblighi concernenti gli

acquisti comunitari (integrazione del documento, doppia registrazione e presentazione del modello Intrastat), versando la relativa Iva in sede di liquidazione periodica, mentre il produttore in regime di esonero resta obbligato a tali adempimenti solo al superamento del tetto, pari attualmente a 10 mila euro, ai sensi del comma 1, dell'art. 51, dl n. 331/1993.

Naturalmente, il produttore che ha optato per il regime ordinario Iva (Iva da Iva) resta obbligato a rispettare gli adempimenti indicati a prescindere dal superamento o meno del nuovo tetto, con la possibilità di detrarre l'Iva sostenuta sugli acquisti non essendo questa una modalità di determinazione del tributo forfetizzata, mentre è utile ricordare che, dopo i chiarimenti dell'amministrazione finanziaria, se anche il cedente comunitario è un produttore agricolo in regime speciale, l'imposta applicata alla cessione non fa decadere gli obblighi relativi agli acquisti comunitari (c.m. 23/02/1994 n. 13/E).

—© Riproduzione riservata—



Via libera dalla Corte di giustizia Ue. Non servono lo scopo di lucro e l'organizzazione d'impresa

Università, la gara non è off limits

Atenei ed enti di ricerca possono partecipare agli appalti

DI ANDREA MASCOLINI

Le università e gli enti di ricerca possono partecipare agli appalti pubblici, anche se non perseguono un preminente scopo di lucro, non dispongono della struttura organizzativa di un'impresa e non assicurano una presenza regolare sul mercato; non si determina una alterazione dalla par condicio rispetto agli operatori privati. È quanto afferma la Corte di giustizia europea con la sentenza della quarta sezione del 23 dicembre 2009 (C-305/08) che risolve una questione pregiudiziale posta dal Consiglio di stato, interpretando l'articolo 34 del Codice dei contratti pubblici. La vicenda riguardava l'esclusione di un consorzio composto da 24 università che si candidava all'aggiudicazione di un appalto indetto dalla regione Marche e avente a oggetto l'affidamento di servizi concernenti l'acquisizione di rilievi marini sismostratigrafici, l'esecuzione di carotaggi e il prelievo di campioni in mare. Diversi i quesiti cui la Corte dà risposta, primo fra tutti se la nozione di «operatore economico» comprenda anche soggetti pubblici: che non abbiano una struttura di impresa, e quindi non abbiano fini di lucro né operino stabilmente sul mercato, e se l'ammissione di tali soggetti alle gare possa comportare una violazione della par condicio in ragione di finanziamenti pubblici di cui tali soggetti possono beneficiare. La Corte nota innanzitutto che l'articolo 1, n. 8, primo e secondo comma, della direttiva 2004/18 riconosce la qualità di operatore economico non soltanto a ogni persona fisica o giuridica, «ma anche, in modo esplicito, a ogni ente pubblico, nonché ai raggruppamenti costituiti da tali enti, che offrono servizi sul mercato». Ed è qui il passaggio più interessante delle argomentazioni della Corte: per ente pubblico, dicono i giudici, deve intendersi anche un soggetto che non abbia un «preminente scopo di lucro». Ma non solo: questo soggetto potrà anche essere sprovvisto di «una strut-

tura d'impresa» e potrà operare anche senza assicurare una presenza continua sul mercato. La corte europea richiama inoltre la direttiva n. 18, laddove, affermando il principio di non discriminazione fra persone fisiche e persone giuridiche, «non stabilisce neppure una distinzione tra i candidati o gli offerenti a seconda del fatto che essi abbiano uno status di diritto pubblico oppure di diritto privato». Appare quindi del tutto irrilevante il carattere pubblico o privato del soggetto ai fini della analisi della nozione di «operatore economico». D'altro canto, secondo i giudici, un'interpretazione restrittiva (che escluda i soggetti pubblici) avrebbe come conseguenza che i contratti conclusi tra amministrazioni aggiudicatrici e organismi che non agiscono in base a un preminente scopo di lucro non sarebbero considerati come appalti pubblici e non verrebbero assoggettati a procedure ad evidenza pubblica. Inoltre, se si aderisse ad una interpretazione restrittiva si recherebbe un grave pregiudizio alla collaborazione tra attività di ricerca e attività d'impresa e rappresenterebbe una restrizione della concorrenza. Sulla perplessità avanzata dal Consiglio di stato in merito alla possibile distorsione sul mercato derivante dalla partecipazione di soggetti pubblici a gare di appalto, la Corte afferma inoltre che «l'eventualità di una posizione privilegiata di un operatore economico in ragione di finanziamenti pubblici o aiuti di Stato non può giustificare l'esclusione a priori e senza ulteriori analisi di enti, dalla partecipazione a un appalto pubblico». Su questo aspetto i giudici richiamano però il quarto «considerando» della direttiva 2004/18 che impone agli stati membri di provvedere affinché non si producano distorsioni sul mercato a causa della partecipazione di un organismo di diritto pubblico a un appalto pubblico.

—© Riproduzione riservata—



GIUSTIZIA

Processo breve, via libera del Senato entro gennaio E arriva il lodo costituzionale

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Il lodo Alfano bis, ddl costituzionale che prevede la sospensione dei processi per le quattro più alte cariche dello Stato, sarà presentato la prossima settimana al Senato. Prima di allora i sei articoli saranno rivisti in un vertice di maggioranza che stabilirà le modalità di presentazione, ma il provvedimento che modifica gli articoli 68, 90 e 96



SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

*E' il cuore della nuova giustizia
Ma serve una legge costituzionale*

della Costituzione, è già pronto. Il capo dello Stato, i presidenti delle Camere e il presidente del Consiglio non potranno rinunciare al beneficio che durerà fino alla cessazione della carica ma sarà reiterabile in caso di assunzione di nuove funzioni coperte dallo "scudo" costituzionale. I tempi però sono lunghi. E ci sono altre misure più rapide in gioco.

La proposta potrebbe anche «essere lasciata morire» se si trovasse subito un'intesa con l'opposizione per ripristinare l'articolo 68: immunità parlamentare, secondo il ddl presentato, sempre al Senato, da Franca Chiaromonte (Pd) e da Luigi Compagna (Pdl). Tutto è affidato all'esito di trattative «ad alti livelli» in corso con il Pd.

Il primo passo sulla "via" delle riforme sarà così quello più lesto e garantirà comunque uno scudo. Il "processo breve", o "certo", secondo la nuova vulgata: due anni per ogni grado di giudizio, riprenderà il via a Palazzo Madama martedì prossimo. La propo-

sta di legge, oggetto del violento scontro tra maggioranza e opposizioni, dovrebbe essere licenziata

dal Senato senza problemi. Alla Camera, poi, il governo sarebbe già pronto a chiedere la fiducia. Tempi strettissimi anche per il cosiddetto "legittimo impedimento", in aula alla Camera il 21 gennaio. La modifica dell'articolo 420 ter del codice di procedura penale prevede l'obbligo per il giudice di riconoscere l'impossibilità a partecipare alle udienze per tutti i soggetti che stiano esercitando la funzione di governo.

Non solo consigli dei ministri e impegni istituzionali, ma anche ogni "compito di rappresentanza".

Il lodo Alfano bis comunque è già stato "ideato", il testo arriverà a Palazzo Madama con la firma di Gaetano Quagliariello e Roberto Centaro. Come il "lodo Alfano", approvato con legge ordinaria e bocciato lo scorso ottobre dalla Corte Costituzionale, prevede la sospensione dei processi anche se relativi a fatti antecedenti all'elezione o all'assunzione delle funzioni dei quattro alti vertici dello Stato. Il beneficio durerà fino alla cessazione della carica ma sarà reiterabile in caso di assunzione di nuove funzioni e consentirà alle parti costituite nel processo sospeso di rivalersi in sede civile con una corsia preferenziale. Una norma transitoria consentirà l'applicazione del lodo anche ai procedimenti in corso al momento dell'entrata in vigore della legge.

Il senatore del Pdl Gaetano Quagliariello esclude un "niet" della Consulta: «È impossibile, una legge costituzionale che modifica articoli della Costituzione non può finire sotto il giudizio della Consulta. Se ciò accadesse - conclude - sarebbe un "golpe"».

Restano in stand by, invece, le altre riforme annunciate dal governo Berlusconi. Come la separazione delle carriere, che dovrà essere varata da una legge costituzionale e la riforma della legge

sulle intercettazioni telefoniche, il provvedimento, dopo avere passato l'esame della Camera, deve ancora essere licenziato dalla commissione Giustizia del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte di cassazione fissa il termine massimo oltre il quale è dovuto un equo indennizzo

Fallimenti chiusi entro 7 anni

Equo indennizzo anche per l'irragionevole durata della procedura fallimentare. Se supera sette anni i creditori hanno diritto a essere risarciti dallo Stato. La Cassazione ha fissato un vademecum della lunghezza massima consentita per le procedure concorsuali spingendosi fino a determinare un termine di durata, sette anni, per i fallimenti con tanti creditori e tre anni per quelli con un solo creditore. Il tutto affermando che la durata ragionevole del fallimento non è suscettibile di essere predeterminata ricorrendo allo stesso standard previsto per il processo ordinario.

Alberici a pag. 21

La Cassazione fissa i paletti: se il creditore è uno solo, non si deve andare più in là dei 36 mesi

Fallimenti lumaca indennizzati

Lo stato paga se la procedura si protrae oltre i sette anni

DI DEBORA ALBERICI

Equo indennizzo anche per l'irragionevole durata della procedura fallimentare. Se supera sette anni i creditori hanno diritto ad essere risarciti dallo Stato. È questo il principio affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28318 del 31/12/2009, ha fissato una sorta di vademecum della lunghezza massima consentita per le procedure concorsuali spingendosi fino a determinare un termine di durata, sette anni, per i fallimenti con tanti creditori e tre anni per quelli con un solo creditore. La prima sezione civile ha quindi accolto il ricorso di un lavoratore che doveva prendere dei soldi dall'azienda, ribaltando completamente la decisione dei giudici di merito e decidendo in senso difforme rispetto alle richieste della Procura generale di Piazza Cavour. "Difforme" dalla decisione del 3.6.2009, innanzi richiamata, - motivano i giudici di Piazza Cavour - correggendo un'evidente errore materiale in essa contenuto (che indica in cinque anni lo standard di durata della procedura fallimentare), va

conclusivamente affermato che alla luce dell'orientamento sopra riportato della giurisprudenza della Corte di giustizia europea e degli elementi d'analisi sintetizzati concernenti la procedura fallimentare, qualora non emergano elementi a conforto della particolare semplicità della medesima, può quindi identificarsi, in linea ten-

denziale, in anni sette il termine di ragionevole durata, entro il quale essa dovrebbe essere definita. Ciò tenuto conto della ragionevole durata per tre gradi di giudizio (sei anni) dei procedimenti incidentali nascenti dal fallimento nonché dell'ulteriore termine necessario per il riparto dell'attivo (un anno)". Nelle motivazioni la prima sezione civile ha tracciato le differenze fra la procedura fallimentare e il processo di cognizione. "La durata ragionevole del fallimento - scrivono infatti i Consiglieri della prima sezione civile - , all'evidenza, non è suscettibile di essere predeterminata ricorrendo allo stesso standard previsto per il processo ordinario, in quanto ciò è impedito dalla constatazione che il fallimento è, esso stesso, un contenitore di processi, con la conseguenza che

la durata ragionevole stimata in tre anni può essere tenuta ferma solo nel caso di fallimento con unico creditore, o comunque con ceto creditorio limitato, senza profili contenziosi traduentisi in processi autonomi". Insomma prevedere una durata massima triennale anche per procedure concorsuali complesse non sarebbe stato giusto, secondo la Cassazione. E questo per le peculiarità legate al fallimento e al fatto che in esso si intrecciano almeno tre diversi procedimenti. Il caso riguarda un creditore, un

lavoratore che doveva percepire dei soldi dall'azienda per cui aveva lavorato, che aveva fatto causa al Ministero della giustizia per essere risarcito della lunghezza della procedura fallimentare (nella quale non era unico creditore), durata più di sette anni. La Corte d'Appello di Torino aveva respinto la richiesta. Contro il decreto l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La prima sezione civile, dopo aver fornito una serie di interessanti chiarimenti su quando e come vanno risarcite le lungaggini legate alle procedure concorsuali, ha condannato il dicastero di Via Arenula a risarcire il lavoratore, 3250 euro, più le spese legali. La somma, hanno spiegato i giudici, è esigua (750 euro per ogni anno oltre il settimo) perché il lavoratore, già dopo un anno, aveva ottenuto dall'azienda la metà del credito, quindi lo stress sofferto per la somma restante era limitato.

© Riproduzione riservata

Il principio

Alla luce dell'orientamento della giurisprudenza della Corte di giustizia europea qualora non emergano elementi a conforto della particolare semplicità della procedura fallimentare, può quindi identificarsi, in linea tendenziale, in anni sette il termine di ragionevole durata, entro il quale essa dovrebbe essere definita. Ciò tenuto conto della ragionevole durata per tre gradi di giudizio (sei anni) dei procedimenti incidentali nascenti dal fallimento nonché dell'ulteriore termine necessario per il riparto dell'attivo (un anno)



FINANZIAMENTO AI PARTITI

Denaro senza controllo

È di due miliardi 253 milioni di euro l'ammontare complessivo dei finanziamenti ricevuti dai partiti italiani nel periodo che va dal 1994 al 2008. La cifra è indicata in una relazione della Corte dei Conti. In Francia nello stesso periodo è stato erogato alle forze politiche poco più di un miliardo, in Germania circa due (ma i tedeschi sono 20 milioni più degli italiani), al di sotto del miliardo gli inglesi e gli spagnoli. In altre parole, in Germania il rimborso ai partiti ammonta a 50 centesimi per ogni voto, in Italia un euro a voto. Un'altra nota dolente è quella del sistema dei controlli perché, come scrivono i giudici contabili, in Italia si nota «l'assenza di qualunque misura sanzionatoria da irrogare nel caso di irregolarità». Qualche anno fa alla Cdu tedesca fu comminata una multa di 19 milioni di euro a causa di irregolarità nel bilancio. In Italia sarebbe impensabile. **G.S.**



la
Corte dei Conti.

Corte conti Lombardia sui vincoli di legge in assenza del dpcm attuativo

Personale, via ai risparmi

La spesa deve essere ridotta in termini assoluti

DI LUIGI OLIVERI

In assenza del dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, è l'abbassamento in termini assoluti della spesa di personale il parametro al quale gli enti locali debbono obbligatoriamente attenersi.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 973/2009, in data 16 novembre 2009, apre, c'è da aggiungere, finalmente, uno spiraglio nella controversa interpretazione dell'articolo 76, comma 5, citato prima. Come è noto tale norma prevede che gli enti locali debbano ridurre l'incidenza della spesa del personale in rapporto al totale della spesa corrente. Il successivo comma 6, demanda a un dpcm il compito di definire «parametri e criteri di virtù, con correlati obiettivi differenziati di risparmio, tenuto conto delle dimensioni demografiche degli enti, delle percentuali di incidenza delle spese di personale attualmente esistenti rispetto alla spesa corrente e dell'andamento di tale tipologia di spesa nel quinquennio precedente», per stabilire come, operativamente, gli enti debbano procedere, per ridurre tale incidenza. Il decreto avrebbe dovuto vedere la luce nell'ottobre del 2008, ma ancora a inizio 2010 si è lontani da una definizione dell'accordo tra governo, regioni e autonomie locali da concludersi in sede di conferenza unificata, costituente il suo presupposto.

Nelle more dell'emanazione del decreto, le sezioni regionali di controllo della magistratura contabile hanno inizialmente ritenuto che la disposizione dell'articolo 76, comma 5, fosse, comunque, da considerare obbligatoria, anche in sua assenza. Una posizione interpretativa, per la verità, poco convincente, considerando il dpcm come elemento necessariamente integrativo della previsione generale contenuta nell'articolo 76, comma 5. Infatti, in mancanza dei parametri di virtù, gli enti locali non sono assolutamente nelle condizioni di stabilire se e quanto debbano

ridurre l'incidenza della spesa di personale. Tanto è vero, che nel corso del 2009 le sezioni regionali hanno progressivamente rivisto, almeno in parte, la loro iniziale posizione, qualificando l'articolo 76, comma 5, norma applicabile solo in via di principio, in assenza del dpcm. Pertanto, si è ritenuto che il valore precettivo immediato della norma dovesse essere limitato alla posizione, nell'ordinamento, di un generale divieto per gli enti locali di peggiorare l'indice attuale di incidenza delle spese del personale sul complesso delle spese correnti.

La sezione Lombardia, aderendo a quest'ultima interpretazione, col parere in commento afferma che, in ogni caso, il rispetto del divieto implicito posto dall'articolo 76, comma 5, non è sufficiente. Infatti, laddove gli enti prendessero in considerazione la sola incidenza percentuale tra spese di personale e spese correnti e non considerassero il tetto della spesa assoluta, la norma potrebbe essere aggirata. Gli enti, pur tenendo fermo il rapporto percentuale tra le due tipologie di spesa (o addirittura riducendo la percentuale relativa al personale), potrebbero avviare un'espansione della spesa corrente, alla quale conseguirebbe un corrispondente incremento, in termini assoluti, delle spese per il personale. Spiega, allora, la sezione Lombardia che il dato più rilevante al quale gli enti debbono riferirsi, per garantire l'effettivo contenimento della spesa, «sarà quello relativo ai tetti di spesa per il personale». È un'osservazione estremamente importante, per verificare la virtù degli enti, in assenza del dpcm. Il parere non si è soffermato su un'altra eventualità, che si sta in effetti verificando per gli enti, in particolare le province: la crisi economica sta determinando un peggioramento dell'indice di incidenza delle spese di personale sul totale di quelle correnti, poiché queste ultime, nel rispetto del pareggio di bilancio, si contraggono simmetricamente alla riduzione delle entrate.

È possibile, pertanto, ricava-

re dal parere la conclusione che laddove l'incidenza della spesa peggiori, non per violazione del divieto desumibile dall'articolo 76, comma 5, ma per eventi estranei alla volontà dell'ente, ma, comunque, si assicuri la riduzione del tetto della spesa, in assenza del dpcm questo è il comportamento da considerare in ogni caso virtuoso.

— © Riproduzione riservata —



Sentenza della Corte conti regala un tesoretto al Comune. Ma...

Pomezia, nella calza 7 mln

DI ANTONIO G. PALADINO

Non capita spesso di vedere un bonifico da oltre sette milioni di euro sul proprio conto corrente.

Anzi, se non siete tra quei pochi eletti che avete azzeccato una sestina vincente del superenalotto, questo non accadrà mai. Certo, se vi chiamaste **Bill Gates** o **George Soros**, l'evento ricadrebbe nella normale amministrazione, ma è sicuro che la maggior parte dei comuni mortali al ricevimento di una simile somma, avrebbe bisogno di un defibrillatore.

Ora, sotto l'albero di Natale, gli amministratori del comune di Pomezia, al posto del solito panettone e spumante, hanno trovato un tesoretto, così come deciso da una recente sentenza della locale sezione giurisdizionale della Corte dei conti (la n.2125/2009).

È successo che il magistrato relatore, nel corso dell'istruttoria sui conti giudiziali resi dall'agente contabile Aser (società il cui pacchetto azionario è detenuto a maggioranza dallo stesso comune di Pomezia e con una minoranza a capitale privato) a titolo di ici e tarsu per il 2000, 2001, 2002 e 2003, ha rilevato non poche irregolarità. Secondo il relatore, la gestione delle entrate riscosse e versate dall'agente contabile era avvenuta senza la preventiva acquisizione delle liste di carico dall'ente locale. Un'omissione, questa, che aveva reso impossibile la conoscenza dell'esatto ammontare delle entrate da riscuotere dall'agente contabile che avrebbe, poi, dovuto versare nelle casse dell'ente locale. Ma le incongruenze non si fermano qui.

Sempre secondo la Corte, sono stati violati alcuni punti della convenzione stipulata tra la stessa società e l'ente locale. Si fa riferimento alla violazione del principio del cosiddetto minimo garantito, vale a dire il versamento minimo di imposte che la società avrebbe dovuto riversare nelle casse dell'ente locale e al

mancato riconoscimento di interessi (pattuiti in convenzione) per i tardivi versamenti. Così come ad esempio, per il 2002, la Corte ha contestato una maggiore trattenuta da parte della società, a titolo di aggio spettante, rispetto alla percentuale fissata in detta convenzione.

Queste defaillance, pertanto, avrebbero dovuto costituire un campanello d'allarme per l'amministrazione comunale, così da indurla «a risolvere in danno la convenzione».

Scorrendo la sentenza, comunque, si legge che nel frattempo sono intervenute due procedure arbitrali «aventi ad oggetto varie problematiche relative all'interpretazione della convenzione tra cui la questione dei minimi garantiti. Alcune di queste somme risultano corrisposte, altre ancora sono in via di definizione contenziosa, mentre per i conti relativi agli esercizi 2001-2002 risulterebbe che alcune somme sono state versate all'ente da parte di Aser, anche se non è possibile sapere se in tali somme rientrano quelle accertate come dovute nell'atto introduttivo del giudizio».

Per il collegio della magistratura contabile laziale, fermo restando il danno alle finanze comunali, un dato è certo. Che occorrerà avviare un'istruttoria «tesa ad evidenziare un possibile danno erariale conseguente alla condotta alquanto superficiale dei responsabili degli uffici comunali ed in particolare del responsabile dell'area economico finanziaria del comune di Pomezia».

La società, secondo il collegio, risulta aver operato in completa autonomia senza liste di carico iniziale e quindi senza conoscere l'esatto ammontare delle riscossioni da operare. E a fronte di questa inadempienza lascia di stucco la totale inerzia dell'ente locale che non ha proceduto né alla risoluzione della convenzione, né a una richiesta di pagamento maggiorata degli interessi.

--- © Riproduzione riservata



LA SENTENZA

Non è servita l'assoluzione nel processo penale né è bastato il risarcimento: c'è danno erariale, la Corte dei Conti condanna Di Leo, Valerio e Cardino

Da Coclea 542 mila euro alla Provincia

Non è bastata l'assoluzione in sede penale. Sui soci di Coclea - la società accusata di aver gonfiato le spese dei corsi realizzati con i contributi del Fse - si è scatenata la scure dei giudici contabili. Che non hanno fatto sconti: Vincenzo Gerardo Di Leo, 40 anni residente a Rovereto, Andrea Valerio, 36 anni di Trento e Guido Cardino, 37 anni di Rovereto, dovranno rifondere alla Provincia 542 mila euro. A tanto ammonta, secondo la Corte, il danno erariale provocato dalla vicenda, al netto di quanto già rifiuto a titolo di risarcimento a margine del processo penale.

La storia, prima di tutto. La Coclea realizzava corsi con il Fondo sociale europeo. Si tratta di fondi, tuttavia, elargiti solo alla fine delle lezioni: il corso viene prima finanziato, sulla carta. Poi, quando sono state rendicontate tutte le spese - e quindi sulla base solo degli effettivi esborsi - all'ente di formazione arrivano i contributi. In quell'epoca - siamo negli anni 2002 e 2003 - Coclea aveva avviato 27 corsi diversi. Tutto in regola, all'apparenza. Poi la Guardia di Finanza ha deciso di andare a fondo della questione e ha avviato un'indagine. Scoprendo che, attraverso una serie di altre società - la Tutoring Srl e la Oxalis - Coclea riusciva (questa l'accusa) a gonfiare le spese. Le due società, infatti, altro non sarebbero state che enti fittizi: la sede sarebbe stata quella di Coclea, così come i telefoni e, soprattutto, medesimi erano i soci. Le due ditte si sarebbero inserite nel procedimento, come enti intermedi, all'unico scopo di aumentare i costi. Da qui l'incriminazione, a suo tempo, per truffa ai danni della Provincia per un milione e duecentomila euro di contributi non dovuti, sul totale di oltre 3 milioni percepiti. Ma l'accusa, che pure è arrivata in tribunale, non ha retto al giudizio del giudice: è arrivata l'assoluzione piena per il reato di truffa e solo Di Leo e Andrea Valerio si sono visti condannare per il minore reato di indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato. Coclea, pur ribadendo in ogni sede la propria

buona fede - messa a dura prova, si è sempre osservato, da una normativa quantomeno fumosa - a margine del processo aveva raggiunto un accordo con la Provincia: avrebbe risarcito 610 mila euro, in massima parte cedendo il leasing della sede di via Pasqui, e poi rinunciando ad un credito che vantava con la Provincia.

Di Leo e soci pensavano che bastasse. Ma si sbagliavano. All'indomani della sentenza penale, si è rimesso in moto il procedimento - sospeso nelle more del processo - davanti alla Corte dei Conti. Che nei giorni scorsi ha sentenziato: il danno c'è stato. E va ripagato. A nulla sono valse le obiezioni di Coclea, in merito alla fumosità delle normative, talmente complicate da trarre in inganno pure la Provincia, se è vero che 13 corsi sono stati controllati dagli enti preposti, senza che sorgessero dubbi di sorta. Per i giudici la condotta dei soci Coclea non solo è stata illecita, ma anche macchiata da dolo: «Il congegno societario da essi ideato - si legge infatti in sentenza - e consistente nella duplicazione soggettiva al fine di incrementare i costi reali rendicontati dall'Ente erogatore dei finanziamenti, (...) non può certamente intendersi riferibile ad avvenimento fortuito o anche solo a condotta negligente, in quanto l'identità soggettiva ed oggettiva delle componenti societarie, inidonea ad attribuire alcun incremento di valore alle prestazioni erogate, è con tutta evidenza finalizzata a locupletare un indebito valore ai danni dell'Ente pubblico».

Per quel che riguarda il danno erariale, la Corte è partita dalla quantificazione della Guardia di Finanza, che parla di 869 mila euro. E poi fa le pulci all'accordo transattivo tra Coclea e Provincia. Ritenendo valida solo la cessione del leasing, la Corte lo valuta in maniera rigorosa: il suo valore è quello, semplicemente, delle rate già pagate da Coclea. Cioè 327 mila euro. Il resto è da pagare. E si tratta di più di mezzo milione di euro.

C.Z.



Pinzolo, condannato Maturi

L'ex assessore e Bonenti dell'ufficio tecnico risarciranno il Comune

PINZOLO. Per danno all'immagine del Comune di Pinzolo, la Corte dei conti di Trento ha condannato l'ex assessore all'urbanistica Dino Maturi al pagamento di tremila euro di risarcimento e l'allora responsabile dell'ufficio tecnico, Massimo Bonenti, a 1265 euro.

Nel 2004 patteggiarono per una vicenda di baracche abusive

La decisione della Corte dei conti di Trento (presidente Francesco Amabile, consiglieri Luigi Cirillo e Grazia Bacchi) prende spunto dalla vicenda che vide Maturi e Bonenti comparire davanti al giudice per le indagini preliminari, nel lontano 2004, per una storia di baracche abusive. All'epoca, ai due indagati venne applicata su richiesta - ovvero patteggiarono - la pena di due mesi di reclusione, con la contestuale sostituzione della pena detentiva con una multa quantificata in 6.840 euro per Maturi e 2.280 euro per Bonenti.

Nel dibattimento, la Procura ha chiesto il pagamento in favore del Comune di Pinzolo di 2.285 euro per danno patrimoniale diretto e 5000 eu-

ro per il danno d'immagine, per la serie di reati contestati all'epoca: abusi d'ufficio e falsi ideologici, commessi rilasciando alcune autorizzazione edilizie illegittime e omettendo di dare esecuzione alle ordinanze di remissione in pristino dei manufatti illegittimamente realizzati. Di contro, l'avvocato Bonazza (difensore dell'ex assessore Maturi e di Bonenti) ha chiesto il rigetto della domanda risarcitoria. La storia girava tutta attorno alla scoperta di alcuni manufatti, all'interno dell'area protetta del Parco Adamello Brenta, che venivano utilizzati come cuccia per i cani. Senza le regolari concessioni edilizie.

I giudici amministrativi, ascoltata la ricostruzione della Procura e letto gli atti, hanno ribadito la responsabilità dell'ex assessore Maturi e dell'allora responsabile dell'ufficio tecnico di Pinzolo Massimo Bonenti.



Vigile condannato a pagare 9.000 euro

*Per un errore informatico non erano state notificate 416 multe
La Corte dei conti ha dimezzato la sanzione inflitta dal tribunale*

CAMPIGLIA. La Corte dei conti ha dimezzato la condanna inflitta dalla procura a Renato Biagioni, il vigile che era stato chiamato dal tribunale a pagare 18.338,25 euro al Comune di Campiglia. Perché se l'agente aveva sbagliato, e quei soldi non erano finiti nelle casse del Comune, la colpa non è soltanto sua. Ma la responsabilità, hanno detto i giudici della corte dei conti, va suddivisa a metà, con il comandante della polizia municipale. Ovviamente il comandante Andreoli non è stato tirato in ballo dai giudici. Ma suo compito sarebbe stato quello di controllare che Biagioni, condannato ora a pagare 9mila euro all'amministrazione, avesse svolto bene il suo lavoro.

Tutto è cominciato più di cinque anni fa, quando l'agente Biagioni ha inoltrato alla società De Leone Informatica 416 preavvisi di accertamento delle violazioni al codice della strada. Una e-mail alla quale ne sarebbe dovuta seguire un'altra di avvenuta ricezione. Mail che non è mai tornata indietro. La procura aveva condannato Biagioni sulla base del fatto che l'agente avesse pecca-

to di grave negligenza. Perché soltanto l'anno dopo si sarebbe accorto che qualcosa non aveva funzionato. E che quei 416 preavvisi inviati alla De Leone, ormai, non sarebbero più stati notificati ai trasgressori. 416 multe per un totale di 18.338,25 euro. Quello che la difesa dell'agente aveva sostenuto di fronte al tribunale, e cioè che Biagioni non era stato investito dell'incarico di responsabile del servizio, che questo era svolto sotto la supervisione del comandante e che, nei giorni successivi all'invio del lotto di multe era stato anche assente dal servizio, non aveva trovato sponda in aula. E invece, per i giudici della corte dei conti che hanno dimezzato la cifra da versare nelle casse dell'amministrazione, la responsabilità, seppur dell'agente Biagioni, era da alleggerire. Perché sarebbe spettato, scrivono i giudici nella sentenza, al comandante della municipale controllare il lavoro del vigile affinché quel servizio particolarmente delicato e importante per il Comune di Campiglia fosse stato svolto secondo le procedure.

Fra.Go.

